



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1910.

N. 12.

SOMMARIO.

L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino
(Studio del prof. Attilio Mori).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1910

L'EMIGRAZIONE DALLA TOSCANA

E PARTICOLARMENTE DAL CASENTINO

Studio del prof. ATTILIO MORI (1)

PREMESSA.

Nel movimento generale dell'emigrazione italiana, che ha raggiunto, in questi ultimi decenni specialmente, un'importanza tanto notevole, da assegnare ormai all'Italia il primo posto fra i paesi d'emigrazione europea, la Toscana portò sino a questi ultimi anni un contributo assai limitato e per alcune provincie affatto trascurabile. Solo nella Lunigiana e nella Garfagnana il movimento migratorio è di antica data e vi pervenne presto a proporzioni considerevoli, superiori anzi a quelle di ogni altra provincia del Regno. Non è qui il caso d'indagare quanto le condizioni geografiche o le ragioni storiche od economiche abbiano contribuito a determinare questo movimento migratorio nelle valli del Serchio e della Magra, quando esso era ancora nullo in quelle dell'Arno e dell'Ombrone; e se,

(1) La presente memoria ottenne uno dei premi che la R. Accademia Economico-Agraria dei Georgofili di Firenze aveva posto a concorso per uno studio sulle cause che hanno determinato in questi ultimi anni il sensibile aumento della emigrazione in molte zone della Toscana e sugli effetti da essa prodotti, nei riguardi specialmente dell'agricoltura. — Secondo le norme del concorso lo studio poteva essere rivolto a tutta la Toscana o limitato ad una o più zone aventi carattere di uniformità topografica, agricola, economica e demografica.

La relazione della commissione giudicatrice composta di S. E. il sen. VILLARI, del prof. R. DALLA VOLTA, dell'avv. A. GORI, trovasi inserita in "Atti della R. Accademia dei Georgofili", Anno 157, disp. 3ª (luglio 1910).

e in quale misura, possano avervi influito le diversità etniche tra gli abitanti di quelle vallate e le rimanenti popolazioni della Toscana. Problema invero assai arduo che richiederebbe a risolverlo un'indagine ampia e profonda, ma per il quale molti elementi forse mancherebbero e che in ogni modo esorbiterebbe dai limiti imposti a questo studio.

Compito mio è infatti quello soltanto d'indagare come il fenomeno migratorio si sia esteso in questi ultimi anni ad altre provincie della Toscana, quali cause lo abbiano determinato, quali effetti esso abbia prodotto, quali rimedi sarebbero da escogitarsi a fine di riparare ai danni eventuali dall'emigrazione derivati.

Pur limitato entro questi confini il soggetto non si presenta in ogni modo facile ed agevole, giacchè la novità relativa del fenomeno impedi sino ad oggi che esso venisse studiato particolarmente nei singoli luoghi ove esso si presenta e si svolge, mentre d'altronde è da ritenere che esso non si manifesti dovunque con le medesime caratteristiche.

Ho pertanto creduto opportuno d'estendere all'intera regione toscana le sole indagini statistiche, all'uopo valendomi dei dati raccolti e pubblicati dai competenti uffici governativi, cercando di rilevare gli eventuali nessi fra i dati statistici medesimi e le condizioni geografiche dei singoli territori, e di limitare lo studio diretto delle cause e degli effetti ad una particolare regione scelta fra quelle ove il movimento migratorio si mostra oggi più intenso e che si possano presumere atte a caratterizzare abbastanza bene l'andamento generale del fenomeno in Toscana.

PARTE PRIMA.

Notizie statistiche generali dell'emigrazione toscana.

Il fenomeno dell'emigrazione, trascurato nelle indagini statistiche dei vari governi ai quali era già sottoposta l'Italia, attrasse sino dall'epoca dell'unificazione del Regno, l'attenzione di coloro che attesero a compiere il primo censimento generale della popolazione italiana. Fallito per l'incompiutezza ed insufficienza delle notizie raccolte pel tramite degli agenti consolari e diplomatici, il proposito di rappresentare in un quadro complessivo il censimento delle genti italiane stabilite all'estero, si cercò invece di valutare, con una qualche approssimazione, l'entità dei periodici spostamenti della popolazione del Regno fuori dei confini della patria. Risultò allora che a tale movimento parteciparono 43,794 persone pari al 2.01 ‰ della popolazione totale. La Toscana, in cui allora non si comprendeva, agli effetti delle notizie statistiche, la provincia di Massa e Carrara, vi contribuiva con sole 329 persone (delle quali 12 donne soltanto) onde il rapporto proporzionale rispetto alla popolazione complessiva scendeva a 0.18 ‰. Ove però si fosse considerata anche la provincia di Massa e Carrara, che presentava da sola una emigrazione per l'estero molto superiore a quella di tutte le altre provincie italiane, il rapporto sarebbe salito a 2.42 ‰, superiore alla media generale del Regno.

Riporto dal volume del censimento i dati statistici relativi al movimento periodico dell'emigrazione per l'estero per ciascuna delle provincie che fanno oggi parte del compartimento toscano:

Provincie	Emigrazione fuori del Regno	Provincie	Emigrazione fuori del Regno
Arezzo	88	Massa Carrara	1,146
Firenze	28	Pisa	12
Grosseto	7	Siena	—
Livorno	—	Toscana	<u>1,475</u>
Lucca	194		

(1) STATISTICA DEL REGNO D'ITALIA — *Popolazione* — *Censimento generale* 31 dicembre 1861, vol. III, Firenze 1866, p. 176-178.

In ciascuna delle province considerate l'emigrazione era costituita per la quasi totalità da agricoltori, braccianti e artigiani in genere. Nessuna indicazione particolare veniva data sui paesi ove tale emigrazione era diretta.

Nel censimento del 1871 non furono ripetute le indagini intorno ai movimenti migratori. Ma già in quell'anno medesimo il commendatore LEONE CARPI dava in luce la sua prima opera intorno a " L'emigrazione italiana all'estero nei suoi rapporti con l'agricoltura, con l'industria e col commercio (1) „, nella quale riassumeva il frutto dell'inchiesta da lui sino dal 1868 promossa con l'aiuto consentitogli dal Ministero dell'interno.

Tre anni più tardi lo stesso comm. Carpi dava alle stampe l'altra sua voluminosa opera " Delle Colonie e della emigrazione italiana all'estero, ecc. (2) „, la quale pure conteneva molti dati statistici ed analitici del movimento migratorio nel Regno, distinguendo l'emigrazione in regolare e in clandestina, tenendo conto, nel riferire le cifre che spettavano a ciascuna provincia, del sesso degli emigranti e del luogo di destinazione, se appartevano alla città o alla campagna e tenendo conto altresì dei rimpatriati.

Finalmente nel 1876 la Direzione generale della statistica, compresa dell'importanza grande del fenomeno, che andava assumendo proporzioni sempre maggiori, deliberava di assumere essa direttamente le informazioni relative al movimento migratorio, rendendone di pubblica ragione i risultati mediante la stampa.

Il primo fascicolo di questa pubblicazione, contenente i dati relativi al movimento migratorio del 1876, comparve nel 1877 e fu poi ininterrottamente continuata per gli anni seguenti. I dati vi erano dapprima offerti solo per circondari, tenendo conto del sesso degli emigranti e distinguendo l'emigrazione in temporanea e permanente, considerando come emigranti temporanei quelli che al momento di partire si proponevano di far ritorno in patria nel

(1) Firenze, 1871.

(2) Milano. Tip. Ed. Lombardo 1875.

corso dell'anno. La pubblicazione fu mantenuta con questo tipo fino al 1883; poi, a partire dal 1884, i dati furono offerti per Comuni, mantenendo però sempre l'antica distinzione tra emigrazione temporanea e permanente, sinchè a partire dal 1904 l'emigrazione si distinse non più in base alla sua presunta durata, elemento assai incerto, come sino dai primi anni si era riconosciuto, sibbene secondo il luogo di destinazione; se cioè gli emigranti erano diretti a Stati europei o ad altri paesi del Mediterraneo, ovvero a paesi transoceanici. Tale distinzione non vien peraltro fatta per Comuni, di cui i dati statistici dell'emigrazione sono offerti complessivamente, senza tener conto della destinazione, ma soltanto per provincie.

Quanto alle fonti a cui vennero attinti i dati statistici, esse furono dapprima i registri dei passaporti rilasciati dai Comuni e dalle autorità di pubblica sicurezza per quanto riguardava specialmente la distinzione in emigrazione temporanea e permanente. Reputandosi però che queste indicazioni fossero fallaci, mancando ai Comuni il mezzo di raccogliere le informazioni volute con la dovuta precisione, si risolse, a partire dal 1904, di fondare la statistica unicamente in base ai dati desunti dai registri dei passaporti tenuti dagli uffici di pubblica sicurezza istituiti presso le Prefetture e le Sottoprefetture, come prescrive il decreto 31 gennaio 1901, n. 36. In tali registri non si tien conto, infatti, soltanto dei passaporti rilasciati in seguito a regolare nulla osta delle autorità comunali, ma anche di quelli rilasciati posteriormente alla partenza dell'emigrato, in seguito a richiesta delle autorità consolari.

Finalmente per gli anni 1878, 1881, 1884-85 e pel 1888 la Direzione di statistica promosse indagini per appurare nei singoli Comuni le cause che determinavano l'emigrazione e per giudicare degli effetti che essa produceva. Queste indagini non furono altrimenti riprese nel ventennio da allora trascorso, nonostante l'importanza ognora crescente assunta dal fenomeno, e solo per opera di privati studiosi vennero condotte regolari inchieste nei paesi che maggiormente contribuiscono al movimento migratorio, intese appunto a studiare nelle sue cause e nei suoi effetti, il movimento

medesimo. Studi siffatti già si posseggono per molte regioni d'Italia, ma non mi consta che essi fossero ancora estesi alla Toscana o ad una parte limitata di quella.

Aumento progressivo dell'emigrazione toscana.

Allo scopo di meglio valutare il progressivo incremento della emigrazione nella regione toscana, escluse le due provincie di Massa-Carrara e di Lucca, ho riassunto in un apposito quadro (*allegato 1*) le statistiche annuali per il periodo dal 1876 al 1907, complessivamente per l'intera regione, distinguendo le cifre che si riferiscono alle due provincie anzidette, da quelle che rappresentano il movimento nel rimanente della Toscana, e tenendo pur distinti i dati riferentisi all'emigrazione permanente (*P*) da quella temporanea. (*T*). Per gli ultimi quattro anni pei quali tale distinzione, come vedemmo, non fu più fatta, ho considerato come permanente l'emigrazione transoceanica e come temporanea quella per i paesi europei o del Mediterraneo. Una tale supposizione, avverto però subito, è certamente fallace, poichè è risaputo che parte notevole della nostra emigrazione transoceanica, quella ad esempio fornita dai montanari del pistoiese che si recano negli Stati Uniti per trovarvi lavoro nelle miniere, è emigrazione decisamente temporanea, anche se la permanenza loro perduri oltre l'anno. In mancanza tuttavia di altre indicazioni ho creduto opportuno di mantenere la distinzione accennata. L'esame del quadro ci mostra in modo evidente come sia andato progressivamente accrescendosi il movimento migratorio nelle sei provincie toscane considerate. Questo movimento può essere suddiviso in tre periodi. Nel 1° che va dal 1876 al 1888 l'emigrazione temporanea rappresentata da un migliaio circa di persone all'anno (cifra massima 1179 nel 1883, minima 745 nel 1885) si mantiene quasi stazionaria, laddove si mostra in lieve ma costante aumento l'emigrazione permanente. Questa, infatti, che nel primo quinquennio non aveva mai superato le 200 persone all'anno, perviene nel 1888 a oltre 500 persone. Le provincie che davano il

contributo maggiore alle due emigrazioni erano quelle di Firenze, di Livorno (Isola d'Elba) e di Pisa, mentre era quasi nulla nelle altre tre provincie. L'emigrazione temporanea era costituita da braccianti che si recavano per lo più in America, tanto in quella Settentrionale quanto in quella Meridionale, ovvero anche nell'Africa Settentrionale (Tunisia od Egitto) o in Australia, attratti dal desiderio di miglior fortuna o veramente spinti dalla miseria.

A partire dall'anno 1889 si nota un considerevole aumento nella emigrazione temporanea e l'anno seguente anche in quella permanente, che supera ormai la cifra di 1000 persone: aumento a cui contribuiscono principalmente le provincie di Livorno e di Pisa.

Nel decennio successivo 1891-1900 la media annua della emigrazione permanente raddoppia ancora per raggiungere la cifra di 2159 persone pur presentando notevoli sbalzi tra anno ed anno. Un aumento ancora più sensibile presenta nel medesimo periodo l'emigrazione temporanea, la cui media annua sale a 2860. A differenza però di quanto si verifica per l'emigrazione permanente, l'aumento è fortemente progressivo negli ultimi anni del decennio, onde da 2868 emigranti nel 1898 si sale a 4413 nel 1899 e a 8646 nel 1900. Tutte le provincie della regione vi contribuiscono in proporzione diversa; ma soprattutto quelle di Arezzo, di Firenze e di Pisa. La provincia di Arezzo è quella pure che, con le sue variazioni, maggiormente influisce nel determinare il movimento oscillatorio che presenta l'emigrazione permanente in quel periodo. Così dal 1894 al 1895 l'emigrazione permanente della provincia presenta da sola un aumento di 1316 persone (pari alla metà dell'aumento complessivo) e dal 1897 al 1898 presenta una diminuzione di 1815 emigranti, superiore alla metà della diminuzione complessiva.

Col principio del nuovo secolo l'emigrazione toscana, dopo una breve sosta dei primi anni, si avvia poi rapidamente ad un crescendo sempre maggiore.

Da 30,200 emigranti del 1901 in tutta la regione (emigrazione temporanea e permanente riunite), si discende a 25,239 nel 1903,

per risalire a 31,620 nel 1905; a 37,111 nel 1906; a 37,448 nel 1907 e ridiscendere quindi a 29,299 nel 1908.

Non tenendo conto delle due provincie di Lucca e di Massa-Carrara vediamo come anche nel rimanente della Toscana il movimento segua, presso a poco l'andamento medesimo. Così da 15,818 emigranti nel 1901 si discende a 13,556 nel 1902; a 12,872 nel 1902 per risalire a 14,743 nel 1904 e progressivamente a 22,432 nel 1907 e ridiscendere quindi a 18,475 nel 1908.

Dal confronto di questi dati apparisce però che, in generale, si ha tendenza maggiore all'aumento nelle provincie ove il fenomeno migratorio è più recente che in quello ove il fenomeno medesimo è più antico.

La distinzione in emigrazione permanente e temporanea è mantenuta nelle statistiche, come fu detto, sino al 1903. Prendendo in esame i soli primi tre anni del decennio per i quali tale distinzione è mantenuta, si scorge come l'emigrazione permanente tenda a diminuire notevolmente, mentre si mantiene costante l'emigrazione periodica. Il confronto fra i dati del 1903 e quelli del 1904, in cui l'emigrazione è distinta in transoceanica ed europea, mostra come, entro certi limiti, si possa istituire un rapporto tra le due emigrazioni, tanto come erano distinte un tempo, quanto come sono distinte oggidì. Nel periodo 1904-1907 l'emigrazione transoceanica in tutta la Toscana fu di oltre la metà dell'emigrazione temporanea; escludendo dal computo le provincie di Lucca e di Massa-Carrara si ha invece che l'emigrazione transoceanica non rappresenta che poco più di un quarto di quella temporanea. Nel 1908 quella decrebbe fortemente in tutta la Toscana in modo che non vi rappresenta più che un quarto circa dell'emigrazione totale.

L'emigrazione nel quadriennio 1904-907.

Premessi questi cenni generali sull'andamento complessivo del fenomeno migratorio nella nostra regione negli ultimi decenni, gioverà indagare come esso si presenti attualmente nei singoli luoghi della regione medesima.

A tale scopo, anzichè prendere in esame i risultati parziali di ciascun comune per un solo anno, ho creduto opportuno considerare i risultati medi dell'ultimo quadriennio, per il quale furono pubblicate sin ora le relative statistiche, e cioè il quadriennio 1904-1907 (1).

Ho riportato pertanto in apposita tabella che si allega (*allegato 2*), i dati statistici relativi all'emigrazione all'estero complessiva di ciascun comune per i quattro anni considerati, ricavandone la media annua; e questa ho messa in rapporto con la popolazione del comune quale risultò al censimento del 1901, deducendo così il numero di emigranti medio per ogni 1000 abitanti che compete a ciascun comune. Questo numero, che potremo chiamare *quoziente di emigrazione*, meglio certo delle semplici cifre assolute, vale a rappresentarci la diversa entità del fenomeno nei singoli comuni della regione. Diversità invero assai notevole, per cui da quozienti che non arrivano all'unità per molti comuni della valle media dell'Arno e dell'altopiano centrale toscano, si passa a quozienti di oltre 70 per mille per alcuni comuni della montagna pistoiese.

**Carta della distribuzione geografica dell'emigrazione
dalla Toscana.**

Poichè i dati numerici, anche se resi mediante questo calcolo proporzionale, meglio atti a rappresentare i fenomeni nella sua verità, non avrebbero potuto valere a chiarire i caratteri distributivi, ritenni opportuno di costruire, in base ai ricavati quozienti, una *Carta della distribuzione dell'emigrazione in Toscana*, la quale servisse a darci una rappresentazione grafica chiara ed evidente, atta a mettere in luce i rapporti che legano il fenomeno migratorio con le condizioni geografiche dei singoli luoghi ove esso si svolge.

Per la costruzione di detta Carta, anzichè seguire il sistema più usato di rappresentare con tinte diverse i territori dei comuni

(1) *Statistica della Emigrazione italiana per l'estero negli anni 1904 e 1905. Idem per gli anni 1906-1907.* Roma, Bertero, 1906 e 1908.

secondo la diversa intensità proporzionale dell'emigrazione, ritenni preferibile attenermi al sistema del tracciamento delle curve isometriche, che con tanto vantaggio s'impiegano ormai per la rappresentazione grafica della distribuzione dei fenomeni meteorologici, nonchè di quelli demografici.

Valendomi di una Carta geografica della Toscana che contiene tutti i comuni della regione, segnai su quella, al punto corrispondente al centro abitato capoluogo del comune, il quoziente di emigrazione che ad esso spettava. In base a tali quozienti tracciai le curve di eguale intensità, che, per non complicare troppo il disegno, mi limitai a segnare di 10 in 10, aggiungendo come curva ausiliaria quella corrispondente al quoziente 5, affine di meglio limitare la regione ove l'emigrazione è di minore importanza. Con tali curve si riesce ad avere un'immagine sufficientemente chiara ed evidente della distribuzione geografica del fenomeno migratorio nella nostra regione.

Un semplice esame della Carta così costruita ci fa subito rilevare un nesso evidentissimo tra l'emigrazione e la giacitura altimetrica delle regioni ove essa si manifesta. L'emigrazione è ovunque in rapporto diretto con l'altitudine. Si potrebbe quasi dire che, salvo alcune anomalie, le curve altimetriche corrano parallele alle curve che ci rappresentano la diversa intensità del fenomeno. L'Appennino pistoiese, le regioni montane della Lunigiana e della Garfagnana, il Casentino, il Mugello, sono i paesi che danno, proporzionalmente ai loro abitanti, un maggior contingente; laddove un contingente minimo è dato dalla valle centrale dell'Arno, dal littorale tirreno della Maremma inferiore. Centri considerevoli di emigrazione si trovano pure, sporadicamente, nella Maremma meridionale (Pitigliano) e nella zona montana che sta tra il Senese e il Grossetano (Monticiano), come pure un movimento abbastanza intenso si nota nella regione collinosa tra l'Era e la costa di Livorno. Vere anomalie locali, che trovano la loro spiegazione in particolari cause, ci sono offerte da comuni della valle inferiore dell'Arno (Montopoli-Fucecchio).

*
**

A complemento di questi cenni statistici generali sull'emigrazione toscana, pur riserbandomi, come ebbi a dire, di esaminare partitamente il fenomeno nelle sue cause, nelle sue manifestazioni e nelle sue conseguenze in un limitato territorio della regione, riassumo alcune informazioni complessive intorno al sesso, all'età ed alle occupazioni degli emigranti; intorno ai paesi verso i quali le nostre correnti migratorie si dirigono, intorno ai rapporti tra l'emigrazione e i movimenti della popolazione, informazioni che sono date dalla statistica ufficiale solo per province. Riferirò infine alcune particolari notizie raccolte in taluni comuni ove l'emigrazione toscana si mostra più intensa, e che, senza presumere di volerne rappresentare il carattere generale, possono tuttavia valere a formarcene un concetto largamente approssimativo. Uno studio più particolareggiato del fenomeno, in rapporto alle condizioni dell'ambiente in cui si svolge, sarà riservato al Casentino, e formerà oggetto della seconda parte di questa memoria.

Repartizione dell'emigrazione per sesso e per età.

Nell'emigrazione toscana, come del resto nell'emigrazione generale del Regno, l'elemento maschile ha una decisa prevalenza rispetto all'elemento femminile. Su 132,425 emigranti nel periodo quadriennale 1904-1907, 109,925, ossia $\frac{5}{6}$ del totale, erano maschi. Nello specchio che segue riporto i dati relativi per provincia e per anno :

PROVINCIA	1904		1905		1906		1907	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Arezzo	1,913	270	3,221	473	4,884	665	4,767	859
Firenze	6,800	992	8,285	1,048	8,527	1,325	9,447	1,504
Grosseto	261	57	742	134	915	136	1,094	164
Livorno.	898	413	816	453	713	398	683	397
Lucca	6,407	1,388	7,266	1,593	7,870	2,409	7,463	2,542
Massa e Carrara	3,119	589	3,804	764	4,711	836	4,370	641
Pisa	2,135	583	1,841	734	2,584	363	1,923	435
Siena.	376	45	372	74	660	112	1,051	108
Toscana	21,909	4,337	26,347	5,273	30,864	6,244	30,798	6,650

Come si desume da questo prospetto, la proporzione fra i due sessi non si mantiene costante in tutte le provincie. In quella di Livorno e di Lucca e specialmente nella prima, l'elemento femminile vi è rappresentato assai più largamente della media generale, laddove le si mantiene di gran lunga inferiore in quelle di Grosseto e di Siena.

Rispetto all'età gli emigranti inferiori a 15 anni rappresentano circa l'8 per cento dell'emigrazione totale, senza che vi sia forte divario tra l'elemento maschile e quello femminile. Dalla tabella che segue, nella quale ho riportato le cifre di ciascuna provincia, si desume che, anche rispetto all'emigrazione infantile, come già per quella femminile, cui è del resto intimamente legata, le provincie di Livorno e di Lucca hanno una prevalenza rispetto alle altre.

Emigranti sotto i 15 anni distinti per sesso.

PROVINCIA	1904		1905		1906		1907	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Arezzo	40	36	138	95	169	90	205	134
Firenze	401	275	432	282	367	263	545	341
Grosseto	18	16	46	46	50	39	70	49
Livorno	116	102	120	112	112	101	117	73
Lucca	104	75	273	208	757	465	782	549
Massa e Carrara.	218	157	280	187	316	208	257	163
Pisa	157	110	190	150	93	92	45	33
Siena.	12	6	25	11	27	26	37	21
Toscana	1,066	777	1,504	1,091	1,891	1,284	2,058	1,363

Professione degli emigranti.

Rispetto alle professioni il contingente massimo degli emigranti è fornito dai così detti terraioli o braccianti giornalieri, adibiti ai lavori di sterro ed alle costruzioni stradali od idrauliche. Sopra un complesso di 121,393 emigranti dalla Toscana, di età superiore ai 15 anni, nel quadriennio 1904-1907, si ha che 61,236 pari al 50 per cento del totale (58,246 uomini e 2,990 donne) appartenevano a questa categoria. Seguono in ordine d'importanza numerica, gli agricoltori, dei quali emigrarono 20,953 persone, pari al 17 per cento del totale e cioè 18,815 uomini e 2,138 donne. Vengono quindi gli artigiani, i falegnami, i calzolai e gli operai addetti alle industrie in numero di 11,733 (10 per cento del totale) di cui 10,579 uomini e 1,154 donne. I manovali e i muratori in numero di 8,250 (pari al 7 per cento) occupano il 4° posto. Il 5° è tenuto dalle donne attendenti alle cure domestiche in numero di 7,069 (6 per cento del totale) le quali rappresentano la grande maggioranza dell'elemento emigrante femminile. Seguono i facchini e le persone di servizio

(uomini e donne), i professionisti, i commercianti, ecc. Della categoria agricoltori le provincie di Lucca e di Massa e Carrara forniscono da sole oltre la metà del contingente totale. La provincia di Firenze supera notevolmente le altre nel fornire braccianti e operai, e quella di Arezzo fornisce, in misura pressochè eguale, braccianti e agricoltori e, in minor proporzione, muratori e manovali.

Paesi ove l'emigrazione toscana si dirige.

Le statistiche ufficiali non distinguono più, come dicemmo, l'emigrazione temporanea da quella propria o permanente, ma si limitano a riportare complessivamente per provincie, l'indicazione dei paesi ove l'emigrazione si dirige, raggruppando e tenendo distinti i paesi europei o del bacino del Mediterraneo, dai paesi transoceanici, quasi che tale distinzione potesse ancora rappresentare quella altre volte seguita in base alla durata dell'emigrazione. Abbiamo veduto come questo concetto sia fallace e come specialmente per quanto riguarda la Toscana, anche parte notevole dell'emigrazione transoceanica, debba ritenersi temporanea.

L'emigrazione toscana in ogni modo, come ormai quella di tutti i compartimenti settentrionali del regno, tranne la Liguria, si dirige a preferenza nei paesi europei o del Mediterraneo e l'emigrazione transoceanica non rappresenta che un terzo circa del movimento complessivo. Prendendo, al solito, in esame i dati del periodo quadriennale 1904-1907, vediamo che fra i paesi di destinazione dell'emigrazione nostra la Francia occupa il primo posto. Nel quadriennio anzidetto partirono infatti per la Francia ben 42,539 emigranti toscani, poco meno di un terzo dell'emigrazione totale della nostra regione.

Vengono quindi gli Stati Uniti dell'America del Nord con 33,688 emigranti, pari ad un quarto del totale. La Germania con 20,115 emigranti occupa il 3° posto; seguono: la Svizzera con 11,908 emigranti; il Brasile con 6351; l'Argentina con 5879; l'Austria con 3835; i paesi dell'Africa Settentrionale (Algeria, Tunisia, Tripolitania, Egitto), con 2609, ecc. Complessivamente emigrarono dalla Toscana

nel periodo anzidetto 84,997 persone per i paesi europei o del Mediterraneo e 47,428 per i paesi transoceanici. All'emigrazione per la Francia contribuiscono, in più larga misura le provincie di Arezzo e di Firenze, le quali contribuiscono pure all'emigrazione per la Germania e unitamente a quella di Massa e Carrara per la Svizzera. Per gli Stati Uniti quasi i due terzi dell'emigrazione complessiva sono forniti dalle provincie riunite di Lucca e di Massa e Carrara alle quali tengono dietro le provincie di Firenze, di Pisa, di Grosseto e di Arezzo. Lucca e Massa e Carrara, e in minori proporzioni, le provincie di Firenze e di Pisa, danno pure il contingente maggiore all'emigrazione per il Sud America (Brasile e Argentina), mentre oltre la metà dell'emigrazione per l'Australia è fornita dalla provincia di Firenze; e Firenze pure, insieme con Lucca, Livorno e Pisa, danno in proporzioni quasi eguali, alimento all'emigrazione per i paesi dell'Africa Settentrionale.

Nel prospetto che segue riassumo per ciascuna provincia e per ciascuno dei principali paesi di destinazione, il movimento complessivo dell'emigrazione toscana nel quadriennio.

PROVINCIE	AUSTRIA	FRANCIA	GERMANIA	SVIZZERA	AFRICA SETTENTRIONALE	ARGENTINA	BRASILE	STATI UNITI
Arezzo	674	17,227	4,774	1,206	83	152	693	1,159
Firenze	2,087	11,074	11,110	6,998	688	848	696	3,559
Grosseto	18	630	829	90	112	316	41	1,371
Livorno	40	2,753	54	83	486	63	308	587
Lucca	402	7,319	1,922	330	479	2,508	2,036	19,487
Massa e Carrara	334	5,934	712	2,418	197	1,507	1,954	4,702
Pisa	96	5,235	567	280	424	410	610	2,583
Siena	184	1,367	147	503	110	75	51	240
Toscana	3,835	51,539	20,115	11,908	2,579	5,879	6,389	33,688

L'emigrazione e il movimento della popolazione.

L'emigrazione toscana tanto quella diretta ai paesi europei, quanto anche quella che si dirige ai paesi transoceanici, ha, nella sua grandissima maggioranza, carattere temporaneo. Essa perciò non influisce ad arrestare quel progressivo aumento generale di popolazione che è conseguenza dell'eccedenza notevole delle nascite sui decessi.

Nel prospetto che segue ho messo a confronto le cifre rappresentanti la differenza tra le nascite e le morti, ossia la sopravvivenza in ciascuna provincia per il biennio 1906-907 (1) con l'emigrazione verificatasi nel biennio medesimo e con la differenza di popolazione, quale è risultata alla Direzione di statistica in base ai registri comunali di anagrafe. Da tale confronto sarà agevole dedurre come l'aumento di popolazione, sebbene si mantenga costantemente inferiore alle sopravvivenze, non venga trattenuto, in maniera considerevole, dall'emigrazione, anche se questa sia in taluni casi oltre il triplo delle sopravvivenze.

PROVINCIE	SOPRAVVIVENZE	EMIGRAZIONE	AUMENTO di popolazione
Arezzo	5,689	11,175	2,229
Firenze	16,040	20,801	12,010
Grosseto	3,785	2,309	3,292
Livorno	1,388	2,194	4,730
Lucca	6,677	20,284	4,895
Massa e Carrara	6,154	10,558	5,272
Pisa	7,044	5,305	2,897
Siena	3,683	1,931	590
Toscana	50,460	74,557	35,915

(1) Ho dovuto limitare il confronto al solo periodo biennale 1906-1907 perchè soltanto a partire dal 1905 la Direzione di statistica nelle sue pubblicazioni sul movimento dello Stato Civile *calcolò* la popolazione delle provincie in base al movimento anagrafico dei comuni anzichè in base all'accrescimento medio annuo verificatosi tra i due precedenti censimenti.

Cenni sommari sul carattere e sulle conseguenze
del movimento migratorio in alcuni principali centri d'emigrazione.

Le poche notizie raccolte da alcuni fra i principali centri di emigrazione della Toscana (escluse le due provincie di Lucca e di Massa-Carrara), non possono servire certamente a fornire un criterio generale abbastanza sicuro intorno al modo con cui il movimento migratorio si manifesta e si svolge.

Ho creduto tuttavia di aggiungerle in appendice all'esposto quadro statistico quale un piccolo contributo allo studio più vasto delle cause e degli effetti dell'emigrazione, che ho invece in modo più particolare e compiuto esteso al solo territorio casentino, a fine di mettere in evidenza i caratteri che il fenomeno presenta in altri luoghi della Toscana scelti fra quelli che offrono maggiori differenze di condizioni geografiche.

APPENNINO PISTOIESE. — *Comune di Vernio*. — Il comur di Vernio nell'alta valle del Bisenzio è uno dei comuni della montagna pistoiese e pratese che fornisce un più alto contingente all'emigrazione. Il quoziente che gli spetta, secondo il computo a suo luogo descritto, è di 60.

Nel periodo 1901-1908 l'emigrazione in quel Comune, secondo notizie fornite dal segretario comunale, fu di 6350 persone, delle quali 3600 per l'estero e 2750 per l'interno. Tanto l'emigrazione per l'estero quanto quella per l'interno ha carattere periodico. Dei 3600 espatriati nel periodo considerato, 3500 ritornano definitivamente. L'emigrazione per l'interno si dirige particolarmente nelle Maremme toscane e romane ed in Sardegna ed è costituita più che altro da tagliatori di boschi e da carbonai. L'emigrazione per l'estero si dirige in Corsica, in Germania e negli Stati Uniti d'America. Gli emigranti per la Corsica, al pari di quelli che vanno in Sardegna, sono boscaioli e carbonai. Gli altri sono quasi tutti piccoli possidenti e anche in minor numero contadini appartenono in maggioranza alle frazioni montane di Crevano e Montepiano. Gli emigranti per la Germania trovano occasione nei

lavori stradali o nelle costruzioni murarie; quelli che vanno in America s'impiegano nelle miniere della Pensilvania. Assai migliori, rispetto ai primi, sono le condizioni di questi ultimi. Essi lavorano 8 ore al giorno e percipiscono paghe in ragione di 10 lire giornaliere. Dopo una permanenza più o meno prolungata fanno ritorno al loro paese riportandone notevoli risparmi e contribuendo a migliorare le condizioni economiche generali. L'agricoltura non ne risente danno, sia perchè gli emigranti appartengono alle zone montane, sia perchè l'assenza di molti di essi si limita alla stagione invernale nella quale si interrompono i lavori agricoli.

Insieme ad effetti benefici nel campo economico sono pure da segnalare effetti altrettanto buoni nel campo morale e sociale. Gli emigranti ritornano alle loro case spesso con un più alto grado di educazione civile ed una intelligenza più aperta (1).

Informazioni non diverse sostanzialmente da queste raccolsi pure in altri comuni della più elevata zona appenninica quale Cantagallo, Firenzuola, Cutigliano.

VAL D'ARNO INFERIORE. — *Comune di Montòpoli.* — Il comune di Montopoli, per quanto riguarda l'emigrazione, costituisce, rispetto ai comuni limitrofi della regione, una di quelle anomalie di cui ebbi già a far cenno. Il quoziente che vi raggiunge l'alta cifra di 54 è molto superiore a quello generale della bassa regione Valdarnese. L'emigrazione, tutta di carattere temporaneo, è costituita esclusivamente da operai fornaciai del paese, i quali durante la buona stagione sogliono recarsi in Francia ove trovano lavoro in quelle fabbriche di laterizi. L'elemento agricolo non vi partecipa menomamente.

Gli effetti prodotti da questo movimento migratorio sono assai benefici. Esso vale ad impedire la disoccupazione che si manifesterebbe minacciosa per la mancanza di altro proficuo lavoro che il Comune non potrebbe offrire, ed è fonte di considerevoli guadagni

(1) Da notizie per me cortesemente raccolte dalla signorina prof. Ida Giuntoli, di Vernio.

che gli emigranti nella generalità spediscono o riportano alle loro case (1).

Comune di Fucecchio. — Sebbene in proporzioni minori che nel prossimo comune di Montòpoli, anche a Fucecchio l'emigrazione ha preso un grande incremento e vi raggiunse nel quadriennio 1904-1907 la media annua del 23 per mille. Tale emigrazione è tutta di carattere temporaneo e pediodico. Gli emigranti si dirigono nella generalità verso i paesi dell'Europa Centrale, specialmente in Francia e in piccola parte anche in America. Sono in gran maggioranza braccianti di campagna e in minor proporzione coloni. L'agricoltura non ne risente danno, ma la mano d'opera viene a costare di più e talvolta anche scarseggia, e ciò ha una sensibile ripercussione anche nella produzione. In complesso però l'emigrazione è giudicata economicamente vantaggiosa perchè sottrae al Comune braccia esuberanti ed elementi relativamente meno buoni, mentre dai risparmi riportati traggono miglioramento le condizioni economiche generali del paese (2).

Comune di Laiatico. — Il comune di Laiatico a cui spetta per il periodo 1904-1907 un quoziente medio annuo di emigrazione pari a 9 emigrati per mille abitanti, presentò un tempo un movimento migratorio assai più notevole e con carattere particolare. Dal 1880 al 1902 si avviava regolarmente da questo comune per la Grecia una corrente migratoria forte di circa 35 persone, quasi tutti giovani vigorosi, che trovavano lavoro nelle miniere di Laurium, per l'estrazione della calamina. Diminuita la produttività delle miniere e diminuite in conseguenza anche le mercedi, l'emigrazione si rivolse specialmente nella Francia meridionale e, in proporzioni minori, in Germania, nella Svizzera e anche in America. Una famiglia di Orciatico ha preso anzi stabile dimora nel Messico.

All'infuori però di questo caso, l'emigrazione vi ebbe e vi mantiene carattere temporaneo. La classe che la fornisce è esclusivamente

(1) Da notizie cortesemente fornitemi dal segretario del Comune.

(2) Da notizie per me cortesemente raccolte dal prof. Giuseppe Stefanini.

quella dei braccianti; rarissimo è il caso di emigrazione fra coloni, nè per conseguenza l'agricoltura ebbe a risentirne danno. Molto notevoli furono all'opposto i benefizi che il Comune ne ritrasse.

La causa principale che spingeva gli abitanti ad emigrare, era la scarsità del lavoro e l'insufficienza delle mercedi. Da che queste ultime rialzarono, l'emigrazione è andata progressivamente diminuendo, tanto che oggi può dirsi limitata a qualche decina di persone, le quali nei mesi di agosto-settembre, quando si arrestano i lavori agricoli, si recano a Piombino o a Portoferraio ove trovano occupazione nella lavorazione degli alti forni e ritornano nell'ottobre, quando le operazioni della sementa richiedono mano d'opera (1).

ALTOPIANO SENESE. — *Comune di Monticiano.* — Il comune di Monticiano sul confine della Maremma, presentò nel periodo 1904-1907 un quoziente medio annuo di 23, valore massimo fra tutti i Comuni della regione; tuttavia nel biennio 1908-1909 essa accennò a diminuire. L'emigrazione è tutta di carattere temporaneo ed è costituita prevalentemente da boscaioli e da scavatori. Anche i piccoli proprietari che attendono alla coltivazione dei loro campi, vi concorrono per il tempo in cui i lavori agricoli richiedono minore bisogno di braccia. I paesi nei quali l'emigrazione si dirige a preferenza sono: il Principato di Monaco, la Francia meridionale, la Corsica e la Svizzera. Gli effetti economici che se ne risentono sono in complesso assai buoni per l'aumento generale di ricchezza che l'emigrazione produce. Si avverte tuttavia una certa rilassatezza nei lavori agricoli ed una conseguente diminuzione nella produzione (2).

Comune di Chiusi. — Il comune di Chiusi, con un quoziente di 14, è fra tutti i Comuni del circondario di Montepulciano quello che dette, nel quadriennio, un contingente massimo all'emigrazione. Questa vi ha carattere esclusivamente temporaneo ed era costituita

(1) Da notizie per me cortesemente raccolte dal prof. Giuseppe Stefanini.

(2) Da notizie per me cortesemente raccolte dalla signorina prof. Caterina Cecchini.

soltanto da braccianti e da terrazzieri, che si recavano in Austria e nella Svizzera ove trovavano conveniente occupazione nei lavori stradali. Nel corso di quest'anno, cessati i lavori ai quali i comunisti di Chiusi erano adibiti, questo movimento migratorio è venuto a mancare. Notevoli furono i vantaggi economici che l'emigrazione produsse nel paese sollevando le condizioni delle classi più bisognose, senza che ne risentisse alcun danno l'agricoltura (1).

MAREMMA. — *Comune di Pitigliano.* — Il comune di Pitigliano nella Maremma toscana meridionale, sul confine del Lazio, presentò nel quadriennio 1904-1907, a differenza di quanto ebbe a verificarsi nella generalità della provincia, un movimento di emigrazione abbastanza considerevole, raggiungendovi il quoziente medio del 33 per mille. Negli anni 1908-1909, come in altri Comuni toscani, si constatò peraltro una diminuzione assai sensibile. L'emigrazione ha prevalentemente carattere temporaneo e periodico: solo una piccola parte di coloro che negli ultimi 6 anni emigrarono in America non fecero più ritorno al loro paese. Gli emigranti sono quasi tutti agricoltori e si dirigono a preferenza nella Pensilvania, ove s'impiegano nell'escavazione mineraria ricavandone cospicui guadagni che, rimpatriati, impiegano nell'acquisto di terreni, contribuendo a diminuire un po' la grande proprietà latifondista, causa di considerevole disagio e della inferiorità economica di questa regione.

Il modo con cui questa proprietà venne sfruttata abitualmente fu anche la causa che determinò il movimento migratorio.

Da lungo tempo vigeva nel comune il sistema del *terratico*, per cui le terre vengono concesse dai proprietari latifondisti ai coltivatori con una forma di affitto a breve durata, pagabile in generi. A questo sistema irrazionale che produce il graduale impoverimento del suolo, i proprietari credettero opportuno sostituire altri metodi più progrediti introducendo la mezzadria. Da ciò un dissidio fra gli antichi *terraticchieri* ligi ai vecchi sistemi e i proprietari;

(1) Da notizie per me cortesemente raccolte dalla signorina prof. Caterina Cecchini.

dissidio inacerbato, pur troppo, dalle violenze e dai soprusi di ambedue le parti che hanno condotto talvolta a conseguenze funeste ed hanno perturbato la tranquillità della famiglia agricola onde molti capi di famiglia e famiglie intiere si decisero ad abbandonare il paese. L'emigrazione, agevolando come fu detto il frazionamento della proprietà, riesce per tanto di notevole vantaggio all'agricoltura; ed è ragionevole supporre che, sull'esempio dei nuovi proprietari — coltivatori, non più spinti a sfruttare irrazionalmente i loro campi, vadano, a mano a mano, a scomparire gli antichi sistemi e trovi presso gli abitanti minori opposizioni il tradizionale istituto toscano della colonia mezzadra (1).

(1) Da notizie cortesemente raccolte per me dal dott. Tommaso Frtini di Manciano.

Quadro riassuntivo dell'emigrazione toscana nel periodo 1876-1907.

ANNO	Toscana in complesso		Province di Lucca e di Massa Carrara		Altre provincie	
	<i>P</i>	<i>T</i>	<i>P</i>	<i>T</i>	<i>P</i>	<i>T</i>
1876.	1,377	5,168	1,240	4,395	137	773
1877.	923	5,558	752	4,702	171	856
1878.	964	5,373	867	4,367	97	1,006
1879.	1,416	7,234	1,238	6,321	178	913
1880.	2,125	5,771	1,953	4,841	172	930
1881.	2,618	7,390	2,272	6,328	346	1,062
1882.	2,634	6,744	2,037	5,566	597	1,178
1883.	3,246	7,374	2,853	6,195	393	1,179
1884.	2,301	5,777	2,030	4,915	271	862
1885.	3,149	7,806	2,683	7,061	466	745
1886.	3,448	9,023	3,047	8,091	401	932
1887.	4,606	8,620	4,199	7,732	407	888
1888.	4,765	6,974	4,246	5,923	519	1,051
1889.	4,401	7,269	3,851	5,788	550	1,481
1890.	5,735	5,925	4,622	4,692	1,113	1,233
1891.	6,176	6,838	5,070	4,763	1,106	2,075
1892.	5,266	6,435	3,889	4,885	1,377	1,550
1893.	6,266	6,200	4,522	4,340	1,744	1,860
1894.	6,200	6,625	4,340	4,869	1,860	1,756
1895.	8,496	5,877	5,022	4,256	3,474	1,621
1896.	9,054	4,085	6,258	2,650	2,796	1,435
1897.	10,568	6,072	5,432	3,660	5,136	2,413
1898.	5,558	9,401	3,760	6,573	1,798	2,828
1899.	4,653	10,756	3,855	6,343	798	4,413
1900.	5,825	16,146	4,342	7,500	1,483	8,646
1901.	7,128	23,071	4,991	9,390	2,137	13,681
1902.	7,312	20,747	6,174	8,329	1,138	12,418
1903.	6,709	18,530	5,965	6,402	744	12,128
1904.	9,193	17,053	6,978	4,525	2,215	12,528
1905.	10,497	21,123	7,375	6,052	3,122	15,071
1906.	13,960	23,151	9,298	6,528	4,662	16,623
1907.	13,778	23,670	9,433	5,583	4,345	18,087

**Prospetto dell'emigrazione dai singoli comuni della Toscana
nel quadriennio 1904-907.**

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- driennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
PROVINCIA DI AREZZO.							
Anghiari	8,157	43	163	225	214	161	20
Arezzo	44,316	266	559	813	646	571	13
Badia Tedalda	2,983	38	38	62	103	60	23
Bibbiena	7,430	50	246	181	134	153	21
Bucine	8,204	24	24	63	156	67	8
Capolona	3,248	40	68	85	52	61	19
Caprese	2,534	18	74	108	79	70	28
Castel Focognano	4,141	52	32	51	79	53	13
Castelfranco di Sopra	3,450	48	26	67	75	54	16
Castel S. Niccolò	6,278	21	53	67	52	48	8
Castiglion Fibocchi	1,168	11	48	38	22	30	26
Castiglion Fiorentino	13,393	162	245	311	387	276	21
Cavriglia	7,381	31	19	11	59	30	4
Chitignano	1,621	34	33	38	51	39	24
Chiusi in Casentino	3,158	97	168	115	123	126	40
Civitella in Val di Chiana	6,662	37	10	54	65	41	6
Cortona	29,343	203	403	889	980	619	21
Fojano della Chiana	7,657	20	141	120	125	101	13
Laterina	2,494	49	38	63	45	49	20
Loro Ciuffenna	5,749	137	178	200	164	170	30
Lucignano	3,980	34	45	186	103	92	23
Marciano	2,673	32	20	90	60	50	19
Montemignaio	1,144	22	26	41	21	27	24

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- drennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
Monterchi	3,260	28	74	100	112	78	24
Monte San Savino	8,265	26	30	109	100	66	8
Monte Santa Maria Tiber.	3,188	67	36	80	102	71	22
Montevarchi	12,165	36	17	51	82	46	4
Ortignano-Raggiolo	2,078	2	16	43	24	21	10
Pèrgine	2,562	16	28	37	49	32	13
Pian di Scò	3,570	17	13	98	73	50	14
Pieve Santo Stefano	5,453	61	163	181	167	143	26
Poppi	7,845	61	94	113	155	106	13
Pratovecchio	5,259	88	57	85	164	98	19
San Giovanni Valdarno	8,326	36	34	34	44	37	4
Sansepolero	8,976	42	52	174	148	104	12
Sestino	2,979	22	39	29	48	34	11
Stia	3,597	66	46	52	73	59	17
Subbiano	4,729	45	113	204	175	139	29
Talla	2,868	19	52	43	124	59	23
Terranova Bracciolini	9,392	82	173	238	191	171	18
PROVINCIA DI FIRENZE.							
<i>Circondario di Firenze.</i>							
Bagno a Ripoli	16,080	5	21	10	18	13	1
Barberino di Mugello	11,379	119	205	130	212	166	15
Barberino di Val d'Elsa	5,498	—	2	1	2	1	0
Borgo San Lorenzo	14,407	170	212	222	268	218	15
Brozzi	11,234	29	44	34	31	34	3
Calenzano	7,317	11	27	10	14	15	2
Campi Bisenzio	13,748	86	92	97	90	91	7
Cantagallo	4,828	153	237	175	189	189	39
Carmignano	12,327	184	223	237	292	234	19

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del quadriennio	Per 1000 abitanti
		1904	1905	1906	1907		
Casellina e Torri	18,100	12	15	19	27	18	1
Dicomano	5,344	36	48	95	67	61	11
Fièsole	17,176	34	46	41	46	42	2
Figline Valdarno	11,376	34	44	61	113	63	6
Firenze	205,589	630	423	238	325	404	2
Firenzuola	11,503	352	493	446	408	425	37
Galluzzo	18,770	31	24	10	27	23	1
Greve	14,077	6	24	16	84	32	2
Incisa in Valdarno	4,413	79	82	53	102	79	18
Lastra a Signa	11,658	129	114	95	128	116	10
Londa	2,715	1	5	21	24	13	5
Marradi	9,292	128	168	213	278	197	21
Montemurlo	3,321	1	2	15	34	13	4
Montespèrtoli	11,428	9	9	—	3	5	0
Palazzuolo	4,096	35	36	73	61	51	12
Pèlego	12,037	26	80	139	90	84	7
Pontassieve	13,405	55	56	90	47	62	5
Prato in Toscana	51,453	108	89	129	180	126	2
Reggello	13,167	25	178	277	223	176	13
Rignano sull'Arno	6,106	17	15	28	48	27	4
S. Casciano in Val di Pesa	14,826	13	4	18	37	18	1
San Godenzo	3,577	45	43	59	107	64	18
San Piero a Sieve	3,483	32	68	34	37	43	12
Scarperia	7,119	75	140	137	133	121	17
Sesto Fiorentino	18,594	17	19	19	25	20	1
Signa	8,496	104	78	62	71	79	9
Tavernelle	6,227	7	4	14	5	7	1
Vaglia	3,837	8	15	10	24	14	4

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- driennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
Vernio	5,669	327	381	300	344	338	60
Vicchio	11,617	112	107	123	219	140	12
<i>Circondario di Pistoia.</i>							
Cutigliano	3,027	92	184	197	251	181	60
Lamporecchio	5,603	142	123	129	90	121	22
Larciano	4,958	111	153	111	147	130	26
Marliana	4,216	153	240	258	311	240	57
Montale	10,088	105	91	66	116	94	9
Pistoia	62,606	942	874	1,403	1,142	1,090	18
Piteglio	3,472	181	209	184	194	192	55
Sambuca Pistoiese	5,128	345	395	289	481	377	73
S. Marcello Pistoiese	5,603	194	252	296	308	262	47
Serravalle Pistoiese	7,389	133	113	123	152	130	18
Tizzana	12,294	116	116	69	135	109	9
<i>Circondario di Rocca S. Casciano.</i>							
Bagno di Romagna	9,399	150	202	227	294	218	23
Dovadola	3,385	56	75	96	91	79	23
Galeata	4,858	96	106	95	115	103	21
Modigliana	8,174	85	173	119	168	136	17
Pörtico e S. Benedetto	3,075	25	63	93	122	76	25
Premilcuore	3,851	15	30	39	78	40	10
Rocca S. Casciano	4,735	35	62	118	129	86	18
Santa Sofia	4,155	64	74	93	94	81	20
Sorbano	1,720	10	38	34	65	37	22

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- drante	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
Terra del Sole e Castrocaro.	4,495	84	113	97	136	10	24
Tredòzio	3,638	37	71	84	73	6	18
Verghereto	3,362	72	55	106	100	8	25
<i>Circondario di S. Miniato.</i>							
Capraia e Limite.	3,547	16	18	58	93	6	13
Castelfiorentino	10,500	63	72	126	126	7	9
Castelfranco di Sotto.	5,218	77	142	150	90	15	22
Cerreto Guidi	7,492	41	75	86	67	7	9
Certaldo.	9,120	25	25	41	73	11	5
Empoli	20,404	74	121	212	170	14	7
Fucecchio	12,139	284	347	237	237	26	23
Montajone.	10,917	23	18	44	43	32	3
Montelupo Fiorentino.	6,778	14	7	43	79	36	5
Montopoli in Valdarno	4,167	228	300	181	200	27	54
S. Miniato.	20,042	148	186	221	178	183	9
Santa Croce sull'Arno	7,831	129	115	162	176	145	19
Santa Maria in Monte	7,677	154	151	136	118	140	19
Vinci	8,701	28	71	78	76	63	7
<i>PROVINCIA DI GROSSETO.</i>							
Arcidosso	7,909	2	6	22	7	9	1
Campagnatico	6,586	8	4	28	51	23	4
Castel del Piano.	7,381	5	6	13	26	12	2
Castiglione della Pescaia	4,427	12	3	22	37	18	4
Cinigiano	5,533	—	1	4	17	5	1
Gavorrano.	8,005	6	19	36	30	23	3

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del quadriennio	Per 1000 abitanti
		1904	1905	1906	1907		
Grosseto.	10,768	11	4	17	33	16	1
Isola del Giglio	2,062	42	99	77	73	73	36
Magliano in Toscana.	3,130	4	10	24	6	11	4
Manciano	6,031	2	2	37	115	39	6
Massa Marittima	18,462	56	18	36	85	49	3
Monte Argentario	7,527	11	14	7	6	9	1
Montieri.	5,578	5	41	60	74	45	8
Orbetello	7,374	13	11	30	17	18	2
Pitigliano	5,183	22	329	152	186	172	33
Roccalbenga.	5,912	—	14	79	93	46	8
Roccastrada.	9,099	93	181	109	118	125	14
Santa Fiora.	8,289	18	22	114	162	79	10
Scansano	7,147	8	60	26	54	37	5
Sorano	8,319	—	32	158	68	64	8
PROVINCIA DI LIVORNO.							
<i>Circondario di Livorno.</i>							
Livorno.	98,321	1,165	1,149	965	913	1,048	11
<i>Circondario di Porto Ferraio.</i>							
Campo nell'Elba.	3,644	25	28	46	62	40	11
Marciana	2,447	12	25	11	8	14	6
Marciana Marina.	1,740	11	5	9	13	9	5
Portoferraio	6,705	22	18	17	25	20	3
Porto Longone (1).	2,761	24	18	40	30	28	6
Rio dell'Elba	2,487	1	8	5	4	4	2
Rio Marina	3,772	51	18	21	25	29	8

(1) Compreso il comune di Capoliveri distaccato nel 1906.

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del quadriennio	Per 1000 abitanti
		1904	1905	1906	1907		
PROVINCIA DI LUCCA.							
Altopascio.	5,966	156	179	316	305	239	40
Bagni di Lucca	12,150	602	816	897	964	820	68
Bagni di Montecatini.	2,664	—	25	145	81	63	24
Barga.	8,228	227	236	424	416	326	40
Borgo a Mozzano	8,504	349	326	321	298	323	38
Buggiano	5,118	37	76	237	165	129	25
Camajore	18,685	404	447	379	424	413	22
Capannori.	48,217	1,668	2,079	2,011	1,992	1,937	40
Coreglia Antelminelli.	4,785	197	162	187	230	194	41
Lucca.	74,971	2,099	2,038	1,717	1,791	1,911	25
Massa e Cozzile	3,260	23	48	109	108	72	22
Massarosa	11,169	298	311	381	409	350	31
Monsummano	8,527	52	116	227	134	120	14
Montecarlo	4,499	55	103	228	150	134	30
Montecatini di Val di Nievole.	3,245	64	50	109	53	69	21
Pescaglia	7,473	114	146	239	275	193	26
Pescia.	17,517	179	215	476	498	342	20
Pietrasanta	17,444	47	74	126	147	98	6
Pieve di Nievole	2,839	—	25	142	68	59	21
Ponte Buggianese	6,871	302	384	456	358	375	55
Seravezza	10,483	24	45	57	126	63	6
Stazzema	7,316	151	142	258	216	192	26
Uzzano	5,956	94	137	250	236	179	30
Vellano	3,296	174	202	240	164	195	59
Viareggio	17,166	310	303	175	232	255	15
Villa Basilica	3,174	169	174	172	165	170	54

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- drennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
PROVINCIA DI MASSA E CARRARA.							
<i>Circondario di Castelnuovo di Garfagnana.</i>							
Camporgiano	2,617	83	95	83	63	81	31
Carèggine	1,403	55	17	49	50	43	31
Castelnuovo di Garfagnana .	4,745	137	124	131	129	130	28
Castiglione di Garfagnana. .	3,360	111	88	126	64	97	29
Fosciandora	1,397	48	46	86	54	58	42
Galliciano	3,335	108	110	120	113	113	34
Giuncugnano	1,024	12	20	45	27	26	26
Minucciano	2,733	37	38	111	137	81	30
Molazzano	1,999	61	48	81	81	68	34
Piazza al Serchio	2,126	25	31	72	101	57	27
Pieve Fosciana	2,602	88	84	66	93	83	32
San Romano	1,765	52	44	86	97	70	41
Sillano	1,510	79	66	152	140	109	77
Trassilico	1,896	56	72	63	34	56	30
Vagli Sotto	1,762	57	116	104	123	100	57
Vergemoli	1,589	58	81	77	61	69	43
Villa Collemantina	1,992	65	121	78	84	87	44
<i>Circondario di Massa e Carrara.</i>							
Aulla	6,477	149	146	168	142	151	23
Calice al Cornoviglio. . . .	3,108	57	53	61	55	56	18
Carrara	42,097	74	176	204	168	155	4
Càsola in Lunigiana	2,993	72	68	100	69	77	26
Fivizzano	16,321	300	466	488	419	418	26
Fosdinovo	6,447	71	79	109	80	85	13

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- driennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
Licciana	4,315	225	271	304	291	273	63
Massa	26,413	27	37	35	26	31	1
Montignoso	3,598	5	8	6	6	6	2
Podenzana	1,907	66	61	106	78	78	41
Rocchetta di Vara	1,465	18	41	60	44	41	28
Tresana	4,324	153	218	176	169	179	41
<i>Circondario di Pontremoli.</i>							
Bagnone	6,280	329	402	452	436	405	65
Filattiera	4,160	109	147	182	204	160	39
Mulazzo	5,549	195	208	381	369	288	52
Pontremoli	14,194	461	635	739	606	610	43
Villafranca in Lunigiana	4,111	147	170	203	208	182	44
Zeri	4,017	118	181	243	190	183	45
PROVINCIA DI PISA.							
<i>Circondario di Pisa.</i>							
Bagni San Giuliano	20,787	278	196	469	322	316	15
Bientina	3,692	42	51	101	53	62	17
Buti	5,546	33	87	86	44	62	11
Calci	5,854	42	99	77	64	70	12
Calcinaja	3,399	154	120	169	192	159	47
Capannoli	3,810	71	45	60	48	56	15
Cascina	25,504	186	264	305	282	259	10
Castellina Marittima	2,460	27	20	29	7	21	9
Chianni	3,583	40	35	29	17	30	8
Colle Salvetti	10,542	43	57	21	4	31	3
Crespina	4,003	71	39	50	33	48	12

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del qua- drennio	Per 1000 abi- tanti
		1904	1905	1906	1907		
Fauglia	4,910	24	35	—	3	15	3
Lajatico	2,332	20	23	22	16	20	9
Lari	12,432	84	74	156	129	111	9
Lorenzana	1,635	3	24	11	4	10	6
Orciano Pisano	910	9	10	2	3	6	7
Palaja	11,304	180	80	64	33	89	8
Pèccioli	7,750	39	36	55	27	39	5
Pisa	61,321	296	347	205	151	250	4
Ponsacco	4,988	48	54	60	65	57	11
Pontedera	13,044	284	136	140	137	174	13
Riparbella	2,980	19	17	24	7	17	6
Rosignano Marittimo	8,431	17	16	19	7	15	2
Santa Luce	2,813	44	24	11	9	22	8
Terricciola	4,822	85	34	33	30	45	9
Vecchiano	7,450	258	182	205	244	222	30
Vicopisano	7,301	189	216	196	127	182	25
<i>Circondario di Volterra.</i>							
Campiglia Marittima	7,823	5	30	14	30	20	3
Casale Marittimo	1,561	3	4	3	1	3	2
Castagneto Carducci	6,764	7	10	94	6	29	4
Castelnuovo di Val di Cècina	5,369	13	48	108	57	56	10
Cècina	9,595	13	7	9	10	10	1
Guardistallo	1,915	3	5	6	3	4	2
Montecatini di Val di Cècina	4,945	24	29	13	68	33	7
Monteverdi	1,852	3	1	2	—	1	1
Piombino	8,309	12	17	12	31	18	2
Pomarance	7,874	25	48	35	16	31	4

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del quadriennio	Per 1000 abitanti
		1904	1905	1906	1907		
Sassetta	1,397	1	5	4	3	3	2
Suvereto	3,458	5	8	10	40	16	5
Volterra	14,433	18	42	38	35	33	2
PROVINCIA DI SIENA.							
<i>Circondario di Montepulciano.</i>							
Abbadia San Salvatore	4,200	3	—	6	2	3	1
Castiglione d'Orcia	4,821	—	2	3	5	2	0
Cortona	4,566	6	6	21	36	17	4
Chianciano	2,870	12	10	9	5	9	3
Chiusi	6,011	84	53	78	120	84	14
Montepulciano	15,399	13	8	63	86	42	3
Pian Castagnaio	4,379	—	7	12	5	6	1
Pienza	3,864	5	10	3	8	6	2
Radicofani	3,043	—	—	1	20	5	2
San Casciano dei Bagni	3,975	—	2	3	13	4	1
San Quirico d'Orcia	1,940	1	—	1	1	1	1
Sarteano	4,959	19	17	10	23	17	3
Sinalunga	9,520	34	14	22	67	34	4
Torrìta	5,266	1	2	13	26	10	2
Trequanda	2,964	—	6	1	5	3	1
<i>Circondario di Siena.</i>							
Asciano	7,618	2	5	9	8	6	1
Buonconvento	3,904	2	1	2	3	2	1
Casola d'Elsa	4,653	6	30	36	28	25	5

COMUNE	Popolazione nel 1901	Emigranti				Media del quadriennio	Per 1000 abitanti
		1904	1905	1906	1907		
Castellina in Chianti	4,741	—	4	1	8	3	1
Castelnuovo Berardegna	8,968	12	7	29	32	20	2
Chiusdino	4,883	13	8	29	58	27	6
Colle di Val d'Elsa	9,819	17	14	11	14	14	1
Gajole	5,468	2	—	5	10	4	1
Montalcino	8,942	2	9	5	20	9	1
Monteriggioni	4,266	—	—	1	—	0	0
Monteroni d'Arbia	4,561	—	3	2	8	3	1
Monticiano	3,130	4	16	98	172	72	23
Murlo	3,140	—	2	3	7	3	1
Poggibonsi	10,236	8	12	21	14	14	1
Radda	3,402	—	—	1	—	0	0
Radicondoli	3,825	6	1	3	16	6	1
Rapolano	4,825	15	20	14	67	29	6
San Gimignano	9,848	95	100	154	110	115	12
San Giovanni d'Asso	2,814	1	4	5	3	4	1
Siena	38,665	58	73	87	120	84	2
Sovicille	8,345	—	—	10	39	12	1

PARTE SECONDA.

L'emigrazione dal Casentino.

Cenni geografici della regione casentinese.

Il Casentino è il primo e più elevato bacino della valle dell'Arno. Geograficamente ben limitato dai monti che da ogni parte lo circondano: l'Appennino, il Pratomagno, l'Alpe di Catenaia e quella di Santa Trinita, esso forma come una vasta conca ellittica, coll'asse maggiore rivolto da Nord Ovest a Sud Est, segnato presso a poco dal corso dell'Arno, dalle erosioni del quale la valle si ritiene formata. Al pari del Mugello col quale confina, il Casentino, rappresenta assai bene quella che dicesi una *regione naturale* avente comuni i caratteri fisici ed etnici, non meno che gli interessi economici, sebbene esso non costituisca una circoscrizione amministrativa. Regione prevalentemente montana, nella quale la parte pianeggiante è solo rappresentata da un'angusta striscia di terra lungo l'alveo dell'Arno, che l'industria opera dell'uomo seppa, in questi ultimi decenni specialmente, sottrarre ai naturali espandimenti del fiume, e da una più vasta zona di piano, che si apre tra l'Arno e il corso inferiore dell'Archiano, essa sta tra una altitudine massima di m. 1657 (*M. Falco* nella Falterona) ed una minima di m. 290 corrispondente all'alveo dell'Arno nel punto in cui apertosi un passaggio nella stretta di Santa Mama esce dalla valle Casentinese per irrigare l'agro Aretino. Della sua totale estensione, che si ragguaglia a kmq. 724 circa, il 21 per cento si trova ad una altitudine inferiore ai m. 500, il 57 per cento sta i 500 e i m. 1000, e il 22 per cento supera quest'ultima altitudine che si può dire segni il limite delle abitazioni umane e delle culture.

Lo stato agricolo della regione.

La prima zona, sebbene la meno estesa, è quella ove più si addensa la popolazione, dove si trovano i maggiori centri abitati, dove l'agricoltura è più fiorente. Il tipo comune delle colture non

differisce da quello proprio della maggior parte della Toscana. I terreni sono divisi in poderi tenuti a coltura mista di cereali e della vite. La consueta rotazione avvicenda la coltivazione del grano e quella del granturco, dei legumi, dei foraggi. La vite è tenuta a filari e in qualche pendice meglio favorita, per natura del suolo e per esposizione, anche a vigna fitta. La produzione dei cereali è superiore al consumo e ancor più quella del vino, di cui si fa notevole esportazione. Più limitata è invece la coltivazione dell'olivo, che ristretta già al solo Casentino inferiore, si cerca ora estendere anche in altre parti. La proprietà è abbastanza frazionata; manca in Casentino la grande possidenza e i poderi sono generalmente aggruppati, per l'amministrazione, in piccole fattorie che quasi esclusivamente appartengono a proprietari indigeni. Le condizioni dei coloni non sono peggiori che in molte altre parti della Toscana. Le abitazioni sono sufficientemente buone e il podere col reddito delle coltivazioni, integrato dall'allevamento del bestiame grosso e minuto e da quello del baco da seta, supplisce abbastanza bene ai bisogni della famiglia colonica.

Anche le pendici meglio esposte della zona intermedia accolgono alcuni centri abitati minori e si prestano alle coltivazioni proprie della zona di collina. La vite si coltiva, sebbene con scarso profitto, sin oltre i m. 700: altitudini poco inferiori raggiunge in qualche punto la coltivazione dell'olivo, introdotto solo da pochi decenni nell'alto Casentino ove sebbene sino ad ora poco curato, vi dà pure buon frutto. Ma la estensione maggiore dei terreni di questa zona intermedia è occupata da campi arativi, da boscaglie di quercie o da castagneti tenuti a selve da frutto od a ceduo. La coltivazione che si può dire propria di questa zona, specialmente nel versante del Pratomagno è quella del castagno, il quale col suo prodotto fornisce la base principale dell'alimentazione degli abitanti. Attribuiscono gli scrittori ai Romani il merito di avere introdotto queste utili piantagioni nella regione, la quale invece ancora al tempo degli Etruschi, sarebbe stata occupata quasi esclusivamente da querceti e nelle parti più alte da faggete. Delle vaste

boscaglie di quercie, onde sino da antico si alimentarono mandre numerosissime di suini, particolarmente pregiati per la bontà delle carni, piccole estensioni ai giorni nostri si salvarono. Il furore distruttivo che nella seconda metà del secolo xviii, abolite dal Grande Leopoldo le leggi restrittive imposte dalla Repubblica Fiorentina contro il taglio dei boschi, invase gli abitanti, ha ormai sostituito i campi arativi e le sodaglie incolte, laddove però si mantennero generalmente intatte le selve di castagno. La proprietà in questa seconda zona è ancor più suddivisa che nella prima e più frequente si riscontra il caso di possidenti che coltivano direttamente il loro fondo. Non mancano tuttavia anche i poderi coltivati da coloni; poderi tenuti per lo più a solo grano, ai quali sono generalmente annesse selve di castagni, del cui prodotto il colono parzialmente fruisce, e nei quali in più larga misura che nei poderi della zona inferiore, si attende all'allevamento del bestiame, specialmente degli ovini.

La foresta e la transumanza.

Oltre i 1000 metri, come abbiamo accennato, si può dire cessi ogni coltivazione, nè più si ritrovano abitazioni umane di carattere permanente. È la zona dei pascoli, delle sodaglie incolte della foresta. Questa, che un tempo ne ricopriva la maggiore estensione, si è andata gradatamente restringendo dinanzi alla furia distruggitrice degli abitanti che, liberati dalle antiche leggi proibitive, abbattono col ferro e col fuoco le secolari faggete e misero a seme le erte pendici, finchè l'azione dilavatrice delle acque non ebbe finito di asportarne il sottile ricoprimento di terra arabile mettendone a nudo le stratificazioni rocciose.

Una bella distesa di foresta permane tuttavia sulla più alta cresta dell'Appennino distendendosi con diversa profondità su ambedue i versanti, sottrattasi all'opera distruggitrice dianzi ricordata per opera delle due grandi istituzioni alle quali apparteneva il possesso. Una parte di essa, la minore, ma tutta nel versante casentino, ove discende anche sotto gli 800 metri, forma la celebrata

foresta camaldolense oggi proprietà demaniale, convertita in un vero parco e ricercatissimo soggiorno estivo. L'altra, assai più vasta, che dalla Falterona va sin'oltre il passo di Mandrioli, fu già possesso dell'opera del Duomo di Firenze, tenuta a livello e riscattata dall'amministrazione privata dell'antica casa granducale di Toscana, che molto ne promosse l'ampliamento, e recentemente passata in proprietà della " Società Italiana per le industrie forestali „ che ne cura il razionale sfruttamento, senza tuttavia (è da augurarsi) minacciarne la conservazione. Sebbene questo possesso forestale si distenda più sul versante orientale dell'Appennino che su quello occidentale, esso ebbe e conserva il nome di *Foresta Casentinese* perchè al Casentino, per ragioni topografiche e stradali, convergono i suoi prodotti e casentinesi sono gli operai che lavorano al taglio e alla fabbricazione del carbone. La zona pascolativa, estesa più specialmente sulle pendici della Falterona e del Pratomagno, è utilizzata per l'allevamento delle pecore, onde da tempo antichissimo sogliono i pastori alternare il soggiorno estivo della montagna casentinese con quello invernale della Maremma o anche della Val di Chiana o dell'agro fiorentino. La *transumanza*, fonte già di considerevoli guadagni per i montanari casentinesi, si mostra oggi in via di decadenza, specialmente per le aumentate tariffe che i proprietari del piano impongono al mantenimento delle greggi, onde non mancano esempi di proprietari e di coloni della zona più elevata che provvidero a disporre ricoveri atti al riparo degli armenti nella stagione invernale, sottraendosi così all'obbligo del periodico espatriamento.

La foresta fornisce agli abitanti delle zone più elevate del Casentino una considerevole sorgente di guadagno, non solo per il numero notevole di persone che impiega nell'abbattimento degli alberi, nella fabbricazione del carbone e nel loro trasporto ma anche perchè fornisce la materia prima onde da antica data poterono sorgere e svilupparsi piccole industrie della lavorazione del legno. Così gli abitanti di Badia e Prataglia trovano come utilmente impiegare i lunghi inverni, fabbricando col faggio piccoli utensili do-

mestici che un tempo andavano personalmente a smerciare in tutta la Toscana e anche fuori dai confini della regione; così gli abitanti di Maggiona e di Lierna appresero da qualche decennio a costruire barili e bigoni, dei quali si fa una esportazione non indifferente. Ma dove non può giungere la risorsa offerta dalla foresta, pur troppo decimata, tristi sono le condizioni dei montanari, ai quali la proprietà frazionatissima offre rendite inadeguate al bisogno. Più tristi ancora quella dei nullatenenti, cui la legge forestale vigente tolse anche la possibilità di trovare nei *ronchi* una sorgente di lucro. Per essi doveva apparire in passato e a più forte ragione deve apparire oggi, come una necessità impellente, come una vera salvezza, l'emigrazione.

L'industria manifatturiera.

Sebbene la popolazione casentinese tragga principalmente dalla agricoltura, dal prodotto dei castagneti, dal lavoro nella foresta o dall'allevamento del bestiame le sue principali risorse, non è da trascurarsi tuttavia l'industria manifatturiera e specialmente quella tessile, la quale sino da tempo assai antico vi fu coltivata con profitto. La produzione notevole della lana fu sollecito stimolo al sorgere di piccoli opifici, i quali limitati dapprima alla folatura dei pannilani casalinghi, andarono poi gradatamente ampliando si dando origine a vere fabbriche ove si attende alla filatura e alla tessitura delle stoffe. I grandi lanifici di Stia e di Soci, cresciuti oggi a tanta importanza, dove con mezzi meccanici progrediti si producono tessuti di gran pregio che trovano smercio in ogni parte d'Italia, o che si esportano anche fuori del Regno, dando pane e lavoro a molte centinaia di operai, ebbero antica ed umile origine e debbono il loro considerevole sviluppo unicamente all'attività operosa ed intelligente di elementi locali.

Il movimento della popolazione.

Così col diffondersi delle culture, che specialmente negli ultimi decenni hanno guadagnato all'agricoltura pressochè tutti i terreni atti ad una fruttifera lavorazione, restringendo — non sempre con vera

utilità — la zona dei boschi; collo svilupparsi dell'industria il Casentino ha potuto vedere accrescersi notevolmente la sua popolazione.

Il primo accertamento che abbiamo della popolazione casentinese è quello del 1551. La popolazione complessiva della regione entro i limiti che oggi le si riconoscono, ed escluso solo il feudo di Chitignano (un migliaio di persone al massimo) ragguagliava allora 26,423 abitanti. Due secoli dopo, nel 1745, la popolazione casentinese era discesa a 23,759 abitanti; nè è da escludersi che questo periodo di decadenza fosse iniziato anteriormente al 1551. Taluno ritiene che la montagna dovesse, nei passati tempi, essere più popolata di oggi, come ne farebbero fede le molte località scomparse o decadute in importanza. È da tener conto, tuttavia, della tendenza generale che spinge al piano gli abitatori dei monti, e che in Casentino si è verificata come altrove, onde allo scomparire ed al graduale decadere dei centri montani, si contrappose il sorgere e il progressivo incremento dei centri di pianura.

Un notevole incremento si verifica nella popolazione casentinese sulla fine del secolo xviii e nei primi del xix, onde nel periodo che va dal 1745 al 1833 il numero dei suoi abitanti si accresce di 7000. Tale incremento si continua da allora regolarmente e con una proporzione quasi uniforme pari a circa il 6 per mille all'anno per tutto il periodo sino al 1881, finchè tra gli ultimi due censimenti del 1881 e del 1901 esso raggiunge l'8 per mille. Ancor più forte esso si è palesato negli ultimi 8 anni, come risulta dai registri della popolazione tenuti presso i comuni, onde la popolazione residente o legale del Casentino sale da 48,204 abitanti a 53,269 abitanti al 31 dicembre 1908 con un aumento proporzionale annuo pari al 13 per mille.

Uno sguardo al prospetto seguente nel quale ho riportato le cifre indicanti la popolazione dei singoli comuni casentinesi in diverse epoche, mostra come l'aumento progressivo verificatosi nella popolazione casentinese a partire dalla metà del secolo xviii, sia ripartito quasi uniformemente in tutti i comuni, non esclusi quelli più alpestri di Montemignaio e di Chiusi.

Quadro indicante la popolazione dei comuni casentinesi in varie epoche, il suo medio accrescimento e la densità per chilometro quadro (1).

COMUNE	Area in kmq.	Popolazione del comune negli anni										Aumento medio annuo per 1000 abitanti (popolazione residente)		Densità di popolazione residente per km ²	
		1551	1745	1833	1861	1871	1881		1901		31 dicembre 1908 residente	1882-1901 (19 anni)	1901-1908 (8 anni)	al 9 febbraio 1901	al 31 dicembre 1908
							presente	residente	presente	residente					
Bibbiena	86.27	3,569	2,981	4,933	5,295	5,683	6,136	6,296	7,430	7,445	8,959	10	26	86	104
Castel Focognano . .	56.68	2,755	2,032	2,899	3,157	3,418	3,536	3,590	4,141	4,223	4,997	10	23	75	88
Castel S. Nicolò . . .	83.81	3,802	3,056	3,741	4,580	5,445	5,384	5,815	6,278	7,097	7,345	11	4	85	88
Chitignano	15.38	?	855	1,026	1,112	1,195	1,246	1,319	1,621	1,723	1,789	16	5	112	116
Chiusi	102.38	2,059	1,640	1,777	2,279	2,496	2,635	2,843	3,158	3,382	3,777	10	15	33	37
Montemignao	26.09	1,977	1,449	1,570	1,668	974	1,031	1,379	1,144	1,554	1,761	7	17	59	67
Ortignano Raggiolo .	36.94	1,200	1,646	1,566	1,762	1,897	1,754	1,905	2,078	2,227	2,333	9	6	60	63
Poppi	96.45	4,189	3,214	5,255	6,067	6,144	6,653	6,832	7,845	7,973	8,796	9	13	83	91
Pratovecchio	77.52	2,854	3,010	3,415	4,382	4,680	5,226	5,318	5,259	5,733	6,228	4	11	74	80
Stia	61.43	2,118	1,906	2,568	2,871	3,058	3,292	3,564	3,597	3,915	4,181	6	8	64	68
Talla	61.30	1,900	1,970	2,020	2,439	2,566	2,635	2,692	2,868	2,932	3,103	5	7	48	51
Totale del Casentino.	704.25	26,423	23,759	30,770	35,612	37,556	39,528	41,553	45,419	48,204	53,269	8	13	68	76

(1) La misura dell'area dei singoli territori comunali fu da me ricavata dalle levate topografiche dell'Istituto Geografico Militare. — Le cifre della popolazione per il periodo anteriore al 1861 furono tolte da dati forniti dal REPETTI (*Dizionario della Toscana*) e le altre dai diversi censimenti.

Le periodiche migrazioni interne.

La popolazione censita come presente al 31 dicembre 1901 risultava, come si vide, di 45,415 abitanti laddove quella residente o legale raggiungeva la cifra 48,204 abitanti.

Il numero degli assenti temporaneamente, che nel 1871 era risultato di 2880 e nel 1881 di 2025, risali agli 8 febbraio 1901 a 2785. Tale aumento di assenti, che in parte è da attribuirsi alla data diversa in cui furono eseguiti i censimenti (è presumibile che per le feste di fin d'anno molti, anche se assenti temporaneamente, ritornino in seno alle loro famiglie) è certamente da attribuirsi in parte anche al crescente bisogno in cui la popolazione si è trovata, dato il suo naturale aumento numerico, di cercare fuori di casa di che provvedere al sostentamento proprio e della famiglia. Non è certo un fenomeno recente quello che spinge una parte della popolazione montana del Casentino, durante la stagione invernale, lungi dai propri monti e particolarmente nelle Maremme in cerca di lavoro e di pane. Esso risale per lo meno ai primi tempi della intrapresa bonificazione idraulica ed agraria della Maremma grossetana e fu agevolata e promossa dai rapporti che, da tempo assai più antico, avevano stabilito i pastori fra i due paesi.

Il fenomeno era già assai accentuato 70 anni addietro, onde i compilatori del *Calendario Casentino* per il 1839 sentivano il bisogno di occuparsene in particolar modo.

Avvertivano essi che il traslocamento annuale di una parte degli abitanti delle loro montagne non aveva nulla di comune con le emigrazioni di carattere permanente che si avviavano, allora specialmente, dalla Svizzera, dalla Germania e dall'Irlanda " le quali trapiantano le famiglie espatriate per sempre o per lunghissimo tempo. Partono i nostri in ottobre, e nel maggio successivo, o per la più lunga nel giugno, ritornano in patria; e tale costume corre sotto l'aspetto d'un particolare spirito d'industria, per cui si trasferiscono a esercitare le braccia nei luoghi ove abbondano le

mercedi durante quel tempo in cui sarebbero obbligati a rimanere senza lavoro „.

L'A. si fa quindi ad indagare quali cause determinino e quali effetti producano queste migrazioni, e pur riconoscendo che esse trovano la loro ragione nella particolare condizione delle provincie, le quali per ostilità di clima o per la magrezza del suolo non producano abbastanza di che alimentare i propri abitanti — poichè senza un impulso straordinario e potente non è da supporre che gli uomini possano distaccarsi per tempo considerabile dal proprio nido e dagli oggetti delle più care affezioni — mostra di ritenere che vi contribuisca anche la pratica ormai invalsa di vagare, anche se cessate le cause che prima la determinarono.

Egli rileva quindi i danni che l'agricoltura risente da questa sottrazione di braccia, per cui le lavorazioni sono condotte in fretta e senza cura e si trascura la vigilanza sui corsi d'acqua, onde in poco tempo si vedono i campi ridotti a nude scogliere “ e così il male diviene ogni giorno peggiore, perchè s'inoltra sotto la maschera del bene „. Ai danni economici l'A., aggiunge poi anche i danni morali, prodotti dal rilassamento nei vincoli di famiglia e quelli sanitari per le malattie che i montanari sogliono contrarre lavorando in contrade malsane, esposti a tutti i disagi. In conclusione, pur riconoscendo che cause eccezionali possano giustificare eccezionalmente le migrazioni, egli è di avviso che il Casentino “ non è di sì ingrata e sterile superficie e di sì nordico clima, che non possa mai ridursi a produrre quanto è necessario alla sua popolazione „, rendendo perciò sempre indispensabile l'espatriamento invernale di una parte dei suoi montanari e suggerisce quali, a suo credere, sarebbero i mezzi atti a migliorare le condizioni dell'agricoltura, aumentandone la produzione, onde venisse a cessare la ragione delle periodiche migrazioni (1).

Ho voluto indugiarmi nel riferire le considerazioni, non certo inop-

(1) D. G. R. *L'espatriamento invernale dei montanari* “ Calendario Casentino per l'anno 1839 „. Firenze, tip. Galileiana, 1838.

portune, che ad un filantropo studioso e amante del proprio paese poteva suggerire il movimento migratorio interno 70 anni or sono, perchè a tanta distanza di tempo esse conservano il loro valore. Il Casentino ha veduto aumentarsi da quell'epoca la sua popolazione del 50 per cento, ciò che prova quanto ragionevoli fossero i giudizi dello scrittore sull'attitudine della regione ad accogliere un numero di abitanti superiore a quello che a suo tempo nutriva. Resterebbe a vedersi se, e in qual misura, fosse consentito, senza danno, di aumentare ancora questa popolazione senza bisogno di trarre dal di fuori quell'aiuto che oggi si mostra necessario al suo sostentamento. Certo questa corrente migratoria limitata all'interno, continuò con misura variabile — ci mancano i mezzi per valutarla numericamente — per gli anni successivi e già abbiamo accennato all'entità considerevole degli assenti temporaneamente dal loro domicilio legale quale risultò nei censimenti del 1871, del 1881 e del 1901.

L'emigrazione casentinese ai nostri giorni.

In questi ultimi anni poi, in seguito all'esempio venuto dal di fuori, alle facilitate comunicazioni e ad altre cause che è facile intuire, il movimento migratorio, limitato già per la sola regione maremmana, si estese per altre parti d'Italia, ove maggiore si manifestava il bisogno dell'opera manuale e cominciò anche ad avviarsi per l'estero, in proporzioni limitatissime per i paesi d'oltre Atlantico e con carattere permanente; in più larga misura e con forte tendenza all'aumento per l'Europa Centrale ove ha carattere temporaneo e periodico, analogamente a quanto da maggior tempo si verifica per le regioni montane della zona alpina.

Così mentre nelle statistiche dell'emigrazione per l'estero dell'anno 1895 non figura ancora nessun comune casentinese, in quella pel 1900 quelli già vi presentano un movimento complessivo di 218 emigranti, dei quali solo 5 con carattere permanente. Nel 1903 il numero degli emigranti definitivamente si riduce a 4, mentre sale a 338 quello degli emigranti temporanei. L'anno successivo, tolta

ormai nelle statistiche ufficiali, come fu detto, ogni distinzione tra le due emigrazioni, la cifra totale degli espatriati sale a 512 e quindi a 723 nel 1905; a 829 nel 1906, a 1000 nel 1907. Nel quadriennio 1904-1907 emigrarono quindi dal Casentino 3165 persone; ciò che, in rapporto alla popolazione censita, ragguaglia il 7 per cento degli abitanti; proporzione quasi doppia di quella raggiunta dall'intera Toscana (meno le provincie di Lucca e di Massa Carrara) che fu del 3.6 per cento; superiore alla media della provincia di Arezzo che fu del 6.1 per cento e che, fra tutte le provincie considerate, è quella che dà un contingente proporzionale massimo all'emigrazione; è superata soltanto, se si tien conto della suddivisione in circondari della nostra regione, dai due circondari montuosi di Pistoia (9.4 per cento) e di Rocca San Casciano (8.1 per cento).

Questo fatto, aggiunto ad altre considerazioni di indole personale che mi consentivano maggiore facilità di indagini in una regione da me già largamente perlustrata e studiata, mi indussero a fare del Casentino particolare oggetto delle mie ricerche relative al fenomeno migratorio, nella convinzione, forse non infondata, che il carattere assunto in questa regione dall'emigrazione, specialmente da quella temporanea, non differisse sostanzialmente da quello che il fenomeno medesimo presenta oggi nella maggior parte degli altri paesi toscani, onde lo studio limitato al Casentino poteva servire a caratterizzare sufficientemente l'andamento generale dell'emigrazione nei nostri paesi di montagna.

Per compiere tali indagini mi detti pertanto a percorrere la regione in ogni senso, assumendo personalmente dai singoli uffici comunali le notizie statistiche necessarie e tutte quelle ulteriori informazioni che valessero a chiarire le cause e gli effetti del nuovo movimento migratorio per l'estero, messo anche in rapporto con quello più antico per l'interno e all'uopo interrogando altresì i parroci, i proprietari e gli agenti di campagna, nonchè i coloni e i braccianti che al movimento medesimo personalmente partecipano.

Fonti statistiche delle emigrazioni.

Per quanto riguarda i dati statistici relativi all'emigrazione per l'estero, la fonte più sicura ed attendibile rimane però sempre la pubblicazione che ne vien fatta dalla Direzione di Statistica, la quale attinge, come fu detto, le sue informazioni agli Uffici di pubblica sicurezza istituiti presso le Prefetture e Sottoprefetture. Le autorità comunali rilasciano ai partenti regolari passaporti, i quali sono di diverso genere secondo che debbono valere per l'interno o per l'estero. Questi ultimi hanno validità triennale, mentre i primi debbono essere rinnovati annualmente. Coloro pertanto che emigrano per l'estero periodicamente, se già provvisti di passaporto possono valersene per tre anni senza ulteriori pratiche; e poichè i passaporti rilasciati per l'estero hanno validità anche per l'interno, ne segue che taluni, che pure non abbiano intenzione di varcare i confini della patria, preferiscono di munirsi di un passaporto per l'estero che ha validità maggiore di quelli per l'interno. Se ne può quindi concludere che i dati desunti dai passaporti comunali, se possono essere inferiori al vero per quanto riguarda gli emigranti per l'estero, sono inferiori indubbiamente per quanto riguarda gli emigranti per l'interno. Un'altra fonte abbastanza attendibile avrebbero potuto fornirla i registri degli scontrini ferroviari tenuti pure dagli uffici comunali, pei quali gli emigranti fruiscono delle riduzioni di viaggio loro consentite dai regolamenti. Però, pel fatto che gli emigranti sogliono partire in comitive costituite da appartenenti anche a comuni diversi, anche questa fonte non sarebbe stata immune da incertezze. Concludendo, per tanto, ritengo sempre più attendibili i dati forniti dalla Direzione di Statistica che ho riassunti in apposito prospetto, e che ho pure ricordati trattando dei singoli comuni, pur mettendoli a raffronto, ogni volta che mi fu possibile, coi dati raccolti sul posto. Questo si dica particolarmente per l'emigrazione all'estero; quanto a quella per l'interno, che agli effetti economici e sociali non può essere disgiunta dalla prima, unica base d'informazione rimangono i passaporti comunali, i quali, per quanto fu detto più sopra, danno notizie inferiori al vero.

Emigrazione dai comuni del Casentino nel periodo 1900-1907 (1).

COMUNI	1900		1901		1902		1903		1904	1905	1906	1907
	P.	T.	P.	T.	P.	T.	P.	T.				
Bibbiena	1	50	"	64	"	36	4	84	50	246	181	134
Castel S. Niccolò	"	"	"	"	"	"	"	"	21	53	67	52
Castel Focognano	"	9	2	20	3	12	"	12	52	32	51	79
Chitignano	"	13	"	7	6	14	"	51	34	33	38	51
Ghisi	2	82	"	96	"	48	"	57	97	168	115	123
Montemignaio	"	"	"	"	"	"	"	"	22	26	41	22
Ortignano-Raggiolo	"	32	1	50	5	"	"	32	2	16	43	24
Poppi	2	27	"	35	6	8	"	42	61	94	113	155
Pratovecchio	"	"	"	"	4	13	"	40	88	57	85	164
Stia	"	"	1	20	10	15	"	20	66	46	52	73
Talla	"	"	"	"	"	"	"	"	19	52	43	124
Totale del Casentino	"	"	"	"	"	"	"	"	512	823	829	1,001

Notizie particolari dei comuni casentinesi.

Premessi questi cenni generali sulle condizioni fisiche, demografiche ed economiche della regione casentinese, sull'entità che vi

(1) La lettera *P* indica l'emigrazione *permanente* e la *T* quella *temporanea*. Sono omessi i totali del Casentino per gli anni 1900-1903 perchè mancano i dati particolari relativi ad alcuni comuni, nei quali il movimento migratorio fu poco sensibile.

ha raggiunta l'emigrazione, sul modo con cui vennero raccolte le notizie nei singoli comuni costituenti la regione medesima, passeremo ad esaminare il fenomeno migratorio nelle sue cause e nei suoi effetti partitamente in ogni comune (1).

Comune di Stia. — Il Comune di Stia, il più settentrionale dei comuni casentinesi, comprende la zona montana del versante meridionale della Falterona e le valli più elevate che convergono a formare il primo corso dell'Arno. Costituito in comune autonomo nel 1808, venne allora staccato dal suo territorio per rimanere aggregato a quello di Pratovecchio, l'antico feudo di Urbech, attuale frazione di Papiano, che si estende per un'area di km.² 14.67 sul versante della Falterona formando così una soluzione di continuità nel suo territorio.

L'area del comune si ragguaglia a km.² 61.43. Esso è dovunque di carattere montuoso e non racchiude la più piccola estensione di piano. Le più alte pendici della Falterona, il cui vertice (*M. Falco*) sta a 1657 metri sul mare, si presentano quasi ovunque nude e brulle. Infatti oltre i 1000 metri la zona boschiva, che in antico tempo doveva ricoprirne i fianchi, si restringe ora a limitate estensioni di faggete e di abetine facenti parte della vasta foresta casentinese, la quale, come vedemmo si distende su ambedue i versanti dell'Appennino dalla Falterona sin oltre il Passo dei Mandrioli, laddove la maggior parte è costituita da terreni scoperti i quali offrono tuttavia buoni pascoli agli armenti nella stagione estiva.

Sotto i 1000 metri comincia la zona del castagno coperta per qualche estensione da belle *selve* il cui frutto forma, come in altre parti del Casentino, una delle principali risorse della popolazione alpigiana. Alle selve del castagno si alternano i terreni arativi e più in basso alligna la vite che in alcune parti meglio esposte si

(1) Non è qui il caso di discutere sull'estensione da attribuirsi al Casentino e sui suoi limiti storici e fisici. Seguendo il concetto dai più ammesso ho ritenuto il Casentino corrispondente complessivamente ai due mandamenti di Poppi e di Bibbiena e cioè ai comuni di *Stia, Pratovecchio, Montemignaiò, Castel San Niccolò, Poppi, Bibbiena, Chiusi, Ortignano-Raggiolo, Castel Focognano e Talla.*

trova sin oltre i 700 metri d'altitudine, tramezzata con qualche raro ulivo.

La popolazione del Comune, *presente* all'ultimo censimento, risultò di 3597 abitanti laddove quella *residente* o *legale* era di 3915 abitanti. La differenza notevole tra i due dati, pari a 318 persone, (era di 292 al censimento dell'81) fra le più forti che presentano i comuni casentinesi, mostra come nel comune di Stia si mantenga il costume ormai secolare dell'espatriamento invernale delle popolazioni, che sogliono recarsi in Maremma per la pastorizia o per attendere ai lavori agricoli. Notevole nel comune di Stia, come in tutta la regione, l'aumento costante e progressivo della popolazione, che fu di 305 abitanti nel periodo fra i due ultimi censimenti pari all'aumento medio annuo del 5 per mille, salito all'8 per mille nel periodo 1901-1908, la popolazione legale del Comune risultando dai registri anagrafici di 4181 abitanti al 31 dicembre 1908.

Gli abitanti del Comune vivono agglomerati per quasi la metà della popolazione totale (1510 ab.) nel capoluogo, cospicua terra che sorge sull'Arno alla confluenza dello Staggia presso il luogo ove già sorgeva l'antico Palagio Fiorentino, sede da tempo antichissimo di una industria laniera, che vi annovera oggi uno dei più cospicui opifici della Toscana e d'Italia. Il rimanente è distribuito in aggregati minori, costituiti esclusivamente da popolazione rurale dei quali i principali sono *Porciano* (239 ab.) dominato dai resti dell'antica e grandiosa torre, e *Vallucciole* (434 ab.) a 3 km. dalle fonti dell'Arno.

L'industria, assai in fiore, come fu detto, nel capoluogo, dà vita assai prospera al paese, il quale sotto l'aspetto economico può considerarsi il primo del Casentino. Il rimanente della popolazione trae le sue risorse dall'agricoltura, dalla pastorizia e dal lavoro nella foresta per il taglio delle piante e per il loro trasporto.

Ho già accennato come di antica origine sia il costume delle periodiche trasmigrazioni dei montanari per le maremme. In questi ultimi anni una parte di questa corrente emigratoria temporanea ha cominciato a dirigersi su Genova, dove trova lavoro nelle grandi

imprese edilizie ed anche all'estero, specialmente nella Svizzera e in Francia. Secondo le statistiche ufficiali, il movimento di emigrazione per l'estero nel periodo 1901-07 sarebbe stato il seguente:

Anno 1901	Emigranti 21	Anno 1905	Emigranti 46
" 1902	" 25	" 1906	" 52
" 1903	" 20	" 1907	" 73
" 1904	" 66		

Secondo i registri comunali dei passaporti nel 1908 sarebbero emigrati per l'estero 67 persone e per l'interno 116.

Gli emigranti appartenenti tutti quasi esclusivamente alla classe dei braccianti e dei piccoli proprietari della montagna (frazioni di Vallucciole, Villa e Castelcastagnaio) partono tra il settembre e il dicembre e fanno ritorno in maggio, in modo cioè da potersi ancora utilmente adoperare nel lavoro delle loro terre. Il vantaggio economico che deriva da questa periodica emigrazione tanto per l'estero che per l'interno, ma in particolar modo dalla prima, è reale e considerevole e se ne scorgono i palesi effetti nell'accresciuto benessere che si ripercuote nei consumi maggiori e quindi nell'accresciuto reddito delle tasse sui consumi; negli aumentati depositi delle casse di risparmio ordinaria e postale. L'agricoltura non ne soffre nocumento e nessuna alterazione è sopravvenuta a turbare i rapporti tra proprietario e colono quali sono consacrati dal tradizionale patto colonico della mezzadria vigente in Toscana. Solo qualche proprietario, forse troppo soverchiamente ligio alle vecchie tradizioni, che fanno del contadino quale un vero servo della gleba, affaccia timori e preoccupazioni per l'avvenire, lamentandosi intanto dell'aumento delle mercedi, che l'emigrazione ha provocato. Ma ai più tali preoccupazioni appaiono infondate, nè mancano proprietari ed agenti che, ben lungi dal considerare con occhio di sospetto il movimento migratorio, lo giudicano provvidenziale in quanto li sottraggono all'obbligo di provvedere al sostentamento di famiglie troppo numerose, cui ormai si mostra insufficiente il reddito del podere, o di procacciare lavori non necessari e comunque non richiesti, a brac-

cianti in cerca di pane, preferendo di retribuire con mercedi più elevate la mano d'opera in caso di effettivo bisogno.

Essi riguardano insomma l'emigrazione quale un provvido riparo contro i pericoli della disoccupazione, della quale sino a qualche anno addietro si mostravano sintomi assai inquietanti. Quanto si è detto riguarda bene inteso le popolazioni del contado e della montagna, giacchè ben diverse si mostrano, salvo qualche temporanea crisi, le condizioni degli abitanti del paese in grazia dell'industria che vi fiorisce.

Comune di Pratovecchio. — Il territorio del Comune di Pratovecchio, limitrofo a quello di Stia, si distende su ambedue le rive dell'Arno, sino alla cresta dell'Appennino ad oriente, sino alle alture che dividono l'alta valle dell'Arno da quella del Solano ad occidente per un'area di kmq. 62. 85.

Fa parte del comune, sebbene territorialmente disgiunta, la frazione di Papiano, la quale per un'area di kmq. 14. 67 si distende sul versante appenninico, dai gioghi della Falterona sino alla confluenza dell'Oja nello Staggia. Complessivamente pertanto l'area del comune di Pratovecchio ragguaglia kmq. 77. 52.

Al pari che in quello di Stia, prevalgono in esso i terreni montani, rappresentati principalmente dalla frazione di Papiano e da un'altra sezione della più elevata cresta dell'Appennino. La valle dell'Arno dopo la confluenza dello Staggia all'uscita del paese di Stia, si allarga formando sulla sinistra del fiume un angusto ma fertile piano, dove con dolci declivi vengono a perdersi le ultime pendici dell'Appennino rivestite di vigneti e popolate di case. Le zone più elevate si ricoprono solo in piccola parte di castagneti, mentre la quasi totale estensione dei terreni superiori al limite della vite sono ormai terreni arativi o nude sodaglie e solo presso la cresta dell'Appennino si ritrovano i faggi e gli abeti della foresta casentinese che ebbe sino dal 1838 in Pratovecchio la sede della sua amministrazione. Si calcola che circa il 10 per cento della estensione totale del Comune sia costituito da boschi; il 25 per cento da pascoli e da terreni nudi, e il 65 per cento da terreni colti-

vati, dei quali la metà sono campi arativi e la metà sono tenuti a coltura mista (1).

La popolazione del Comune censita come *presente* nel 1901, ascendeva a 5226 abitanti, con un aumento di soli 33 abitanti rispetto al censimento del 1881. Da queste cifre apparrebbe che la popolazione di Pratovecchio, contrariamente a quanto si è verificato in tutti gli altri comuni casentinesi, sarebbe rimasta nel ventennio stazionaria. Considerando però oltre ai presenti anche gli assenti temporaneamente, che nel 1881 erano soltanto 92 e nel 1901 erano invece 474 (2), si ha che la popolazione *residente* o *legale* aumentò nel medesimo periodo di 415 abitanti, ciò che corrisponde ad un accrescimento medio annuo del 4 per mille pari a solo la metà dell'accrescimento generale dell'intero Casentino. Ben superiore a quello del periodo considerato è stato invece l'aumento della popolazione negli ultimi 9 anni, onde al 31 dicembre 1908 dai registri dell'anagrafe comunale essa risultò di 6228 abitanti, superiore quindi di 505 abitanti alla popolazione censita nel 1901. L'aumento medio annuale verificatosi in questi 9 anni raggiunse quindi il 9 per mille. Oltre un quinto della popolazione totale vive agglomerata nel capoluogo, ampia e civile terra di costruzione regolare che sorge nel piano a 300 metri dalla riva sinistra dell'Arno, quasi di fronte ai ruderi dell'antico e celebre castello di Romena che si erge su di un'altura scendente quasi a picco sull'opposta riva del fiume.

Pratovecchio fu in passato sede di una piccola industria laniera, poi decaduta, onde il paese sino a questi ultimi anni, a differenza della prossima Stia, cui meno di 2 km. la dividono, rimase privo di ogni risorsa industriale.

(1) LURINI P. *Cenni statistici demografici sulle condizioni sanitarie del Comune di Pratovecchio*, "Il Cisalpino", Arezzo, luglio 1907.

(2) Nel censimento del 1871 risultarono temporaneamente assenti dal Comune 464 persone. Ponendo in raffronto questo dato col numero degli assenti censiti nel 1901, nasce facilmente il sospetto che nel 1881 possa essere incorso un errore e che fossero allora considerati come presenti anche i temporaneamente assenti.

Recentemente anche qui ebbe però a notarsi un salutare risveglio e sempre per opera principalmente di elementi locali, sorsero in Pratovecchio talune nuove lavorazioni, vi riprese vita quella ormai cessata della lana e ampio sviluppo vi ha conseguito l'industria della lavorazione del legno per la quale è sorto nel 1908 un nuovo e grandioso stabilimento. Centri minori di popolazione costituita quasi esclusivamente da elementi rurali, sono rappresentati dai casali montani del Casalino (228 abitanti), di Papiano (132 abitanti), di Lonnano (165 abitanti), nonchè da quella parte del paese di Stia che rimane sulla destra dell'Arno e che fa parte del comune di Pratovecchio. Circa i tre quinti della popolazione totale vive sparsa nelle campagne.

Tranne la popolazione del capoluogo che ricava dall'industria e dal piccolo commercio le risorse necessarie alla vita, il rimanente della popolazione attinge all'agricoltura che vi dà prodotti abbondanti, e, nelle zone più elevate, al raccolto delle castagne, alla pastorizia, al lavoro nella foresta. Una parte notevole della popolazione montanara, specialmente della popolosa frazione di Papiano, la quale contava nel 1901 una popolazione legale di 1170 abitanti, suole da antico tempo, come vedemmo, recarsi nella stagione invernale in Maremma per la pastorizia o per attendere ai lavori agricoli.

A questa antica e cospicua emigrazione interna se ne è aggiunta recentemente, in parte sostituendola, un'emigrazione per l'estero, anch'essa di carattere temporaneo, la quale, trascurabile sino al 1902, è andata poi gradatamente crescendo come risulta dal seguente prospetto:

Anno 1902	Emigranti	17	Anno 1905	Emigranti	57
„ 1903	„	40	„ 1906	„	85
„ 1904	„	88	„ 1907	„	159

L'emigrazione per l'interno nel periodo 1904-1908 oscillò tra un numero di 343 persone nel 1904 ed un massimo di 656 nel 1907. I montanari, braccianti o piccoli possidenti ne formano il principale contingente. Essi si dirigono per lo più in Francia ed in Ger-

mania e ad essi può applicarsi, in generale, quanto fu detto già per i montanari del limitrofo comune di Stia.

Unitamente a questo più considerevole contingente di montanari, hanno cominciato ad emigrare anche alcuni contadini della collina, quasi tutti però figli di famiglia. Si per gli uni come pur gli altri l'emigrazione è stata fonte considerevole di guadagni, mentre nessun danno ha mostrato di risentirne l'agricoltura; anche a proposito di Pratovecchio valgono le osservazioni fattemi dai proprietari di Stia per quanto riguarda i temuti danni dell'emigrazione. Anche qui essa è considerata generalmente quale un benefico sollievo che sottrae gli abitanti ai danni ben più gravi della disoccupazione e della conseguente miseria.

Solo, a quanto ebbe a notarmi il parroco di Papiano, l'emigrazione avrebbe contribuito, specie fra i montanari, a turbarne l'educazione morale e a diffondere l'irreligione e le teorie sovversive.

Comune di Montemignaio. — Il comune di Montemignaio, antica "Montagna Fiorentina", uno dei più piccoli e il più alpestre comune del Casentino, si estende sulle pendici orientali del Pratomagno per un'area di kmq. 26. 09 per la maggior parte costituita da castagneti e da boschi di faggio e da nudi pascoli e solo in piccola parte occupata da campi arativi e da vigne. Sebbene il territorio del Comune sia prevalentemente montano, l'industria degli abitanti seppe da lunga data trarre notevol vantaggio dall'agricoltura associata alla pastorizia. "I sommi gioghi — scrivevano i compilatori del *Calendario Casentino* per il 1841 — si vedono in estate frequentati da numerosissimi greggi; il castagneto vi prospera allevato e protetto da una coltura che altrove non gli si crede dovuta; gli avvallamenti, i ripiani e le coste si coltivano a grano, a patate, a legumi".

Nei 14 lustri da allora trascorsi non si può dire che le condizioni del paese siano notevolmente cambiate. Il maggiore articolo di produzione, ora come allora, è costituito dal carbone di faggio, nella fabbricazione del quale gli abitanti hanno conseguito un'abilità particolare, onde essi sono specialmente ricercati nella Maremma

grossetana e romana per il taglio dei boschi. Si calcola a circa 300 il numero degli uomini atti al lavoro che partecipano a questo periodico movimento migratorio interno, sorgente di grande prosperità generale, contribuendo in larga misura a tener elevate le merci. « In tutta la zona montana del Casentino non vi è altra popolazione la di cui industria abbia meglio di questa saputo adoperare a profitto della propria montagna i mezzi di lucro che le vennero offerti dalla Maremma, nè altra ve ne ha che sappia e possa meglio di questa riparare ai bisogni di una vita agiata e civile ».

Di queste condizioni relativamente fiorenti sono sicuri indici la densità della popolazione in rapporto alle sue condizioni altimetriche e topografiche e il suo graduale accrescimento. La popolazione del comune di Montemignaio nei suoi limiti attuali che era, nel 1861, di 823 abitanti, salì nel 1871 a 974; nel 1891 a 1031 e nel 1901 a 1144. Gli assenti temporaneamente all'epoca dell'ultimo censimento erano 410, onde la popolazione residente o legale ascendeva a 1554 abitanti.

Negli otto anni successivamente trascorsi l'aumento fu ancora più sensibile, onde la popolazione legale al 31 dicembre 1908, secondo le registrazioni anagrafiche, salì a 1761 abitanti con una differenza di 207 abitanti rispetto al 1901, ciò che corrisponde ad un accrescimento proporzionale, rispetto al numero degli abitanti, pari al 17 per mille superiore al doppio di quello verificatosi in tutto il Casentino.

La popolazione vive quasi esclusivamente aggruppata nel capoluogo che dominato dai resti dell'antico castello dei conti Guidi sorge a 800 metri sul mare, e nelle numerosissime frazioncelle sparse a breve distanza dal capoluogo. Essa è costituita prevalentemente da piccoli proprietari e da braccianti e solo in piccola parte da contadini. L'attaccamento alle costumanze locali, l'avversione che quei montanari mostrano per ogni cambiamento di vita e di abitudini fa sì che il movimento antico e tradizionale che li sospinge alle plaghe maremmane non si sia esteso che in modo limitatissimo all'emigrazione per l'estero. Nelle statistiche ufficiali

dell'emigrazione il comune di Montemignaio comincia a figurare solo nel 1904.

I dati relativi al quadriennio 1904-1907 sono i seguenti:

Anno 1904	Emigranti 22	Anno 1906	Emigranti 41
„ 1905	„ 26	„ 1907	„ 22

Secondo le notizie fornitemi dall'autorità comunale, durante il 1908 sarebbero stati rilasciati 23 passaporti quasi tutti per l'Austria e per la Germania.

Questa piccola emigrazione è tutta di carattere temporaneo: tre soli abitanti del Comune si stanziarono recentemente nell'Argentina ove fecero buona fortuna. Al pari della periodica emigrazione interna, essa si recluta esclusivamente nella classe dei piccoli proprietari e dei braccianti e per niente vi partecipa la scarsa popolazione colonica. Al pari di quella, essa è sorgente di lucro non indifferente e contribuisce a formare quel relativo benessere economico generale, di cui vedemmo già godere, per l'effetto dell'emigrazione interna, gli abitanti di Montemignaio.

Comune di Castel San Niccolò. — Il comune di Castel San Niccolò o di Strada, come anche comunemente vien chiamato dal nome della terra che ne è il capoluogo, si estende limitrofo a quelli di Montemignaio e di Pratovecchio dalla cresta del Pratomagno sino all'Arno per una superficie di km² 83.81. Attraversato nella sua larghezza dal torrente Solano ricco di acque, esso offre una varietà grandissima di terreni: dai pascoli e dalle faggette delle zone più elevate del Pratomagno; dalle belle selve di castagni che ne ricoprono le pendici inferiori, ai campi feraci di Cètica, celebre in tutta la Toscana per gli squisiti legumi, agli ubertosi vigneti che rivestono le colline prospicienti all'Arno.

La popolazione del Comune presente all'ultimo censimento, ascendeva a 6278 abitanti, con un aumento di 854 abitanti rispetto al censimento precedente. Al pari che negli altri Comuni ricordati notevole è anche in questo il numero degli assenti temporaneamente

nella stagione invernale che vi rappresentano la tradizionale emigrazione interna.

Tenendo conto anche di questi la popolazione residente o legale era nel 1901 di 7097 abitanti; al 31 dicembre 1908 i registri dell'anagrafe davano per la popolazione del Comune la cifra di 7345 abitanti. L'accrescimento medio proporzionale di questi ultimi 8 anni sarebbe stato perciò di solo 4 per mille, inferiore a quello di tutti i Comuni casentinesi.

Sebbene l'industria di antica origine e in via di progressivo sviluppo (lanifici, distillerie) abbia nel Comune un'importanza non trascurabile, l'agricoltura, la pastorizia, il taglio del bosco e la fabbricazione del carbone, insieme con il raccolto delle castagne, formano anche oggi la principale risorsa degli abitanti. Tuttavia la pastorizia, che formò già con la *transumanza* la fortuna di molte fra le più cospicue famiglie, tende a diminuire. Dal confronto dei dati forniti dal *Calendario Casentino* per il 1841 col censimento del bestiame, eseguito il 19 marzo 1908 si deduce infatti che mentre è rimasto stazionario il numero dei cavalli, ed è di poco cresciuto quello delle bestie vacche (da 389 capi salito a 478) è invece diminuito assai il numero delle pecore disceso da 13,000 a 4746 capi. Notevolissimo sviluppo vi ebbe all'opposto l'agricoltura e specialmente, come in tutto il Casentino, la coltivazione della vigna che sulle pendici adiacenti al Borgo alla Collina, dà prodotti particolarmente pregiati.

Le condizioni generali del Comune sono pertanto assai buone, e a ciò contribuiscono anche, in misura non trascurabile, le periodiche migrazioni che spingono durante la stagione invernale le popolazioni della montagna nella maremma grossetana e romana e in altre regioni del piano per attendervi ai lavori agricoli o per altre occupazioni. L'importanza di queste migrazioni interne è messa in evidenza dal confronto tra la popolazione legale o residente e quella presente all'atto dei singoli censimenti. Nel 1871 gli assenti erano in numero di 599; nel 1881 erano 431 ed erano saliti ad 819 nel 1901. Negli anni 1907 e 1908 furono rilasciati dal Comune, ri-

spettivamente, 790 e 730 passaporti per l'interno. Si calcola che oltre un migliaio di persone partano annualmente da Castel San Niccolò per altre parti del Regno. La maggior parte degli emigranti per l'interno si recano, come fu detto, nella Maremma toscana e romana e recentemente anche nella Basilicata, ove trovano occupazione nei lavori agricoli, nel taglio dei boschi, nella raccolta delle pine, nella tosatura delle pecore. Dopo il 1900 una piccola parte di questa emigrazione ha incominciato a dirigersi anche per l'estero, ma l'emigrazione per l'estero fu dapprima quasi trascurabile, onde i dati relativi non incominciano a figurare nelle statistiche ufficiali che a partire dal 1904.

Si ebbero da allora

nel 1904	Emigranti 21	nel 1906	Emigranti 67
„ 1905	53	„ 1907	52

Durante il 1908 l'autorità comunale rilasciava 62 passaporti per l'estero. Questi emigranti sono tutti di carattere temporaneo. Per circa i $\frac{2}{3}$ si dirigono in Francia e il rimanente in Germania. Al pari che negli altri comuni, il contingente dell'emigrazione è costituito quasi esclusivamente da braccianti della montagna, nè vi concorrono menomamente i contadini delle pendici inferiori e del piano, onde verun danno risente l'agricoltura.

Notevolissimi sono invece i vantaggi economici che ne risente la popolazione nel suo complesso per l'affluire del denaro che l'emigrazione produce, per l'aumento delle mercedi, per gli accresciuti consumi.

Comune di Poppi. — Il comune di Poppi il più popoloso e, dopo quello di Chiusi, anche il più vasto del Casentino, occupa la parte centrale della regione, estendendosi su ambedue i versanti della valle, dalla cresta dell'Appennino sino a quella del Pratomagno. La sua area totale ragguaglia kmq. 96.45 dei quali km. 3.00 appartengono alla frazione staccata di *Rio Secco* e 11.72 a quella di *Badia a Prataglia*. La diversa giacitura altimetrica, e la diversa esposizione dei terreni costituenti il comune di Poppi gli conferi-

scono una varietà grande di culture e di produzioni. Resta compreso nel suo territorio la vasta e folta abetina dell'antico eremo Camaldolese la quale per una estensione di 1442 ettari ricopre le pendici dell'Appennino, e parte notevole delle abetine e delle faggete della limitrofa Foresta Casentinese. Il limite inferiore dei due possessi, di quello demaniale particolarmente, segna il principio delle incolte sodaglie che scendono verso il piano, occupando i fianchi della montagna sino all'altitudine di 6-700 metri. Vigneti e campi ubertosi rivestono le pendici inferiori, che con dolce declivio scendono sull'Arno ove si apre lo storico piano di Campaldino, e vigneti e campi intramezzati da qualche tratto di bosco, si ritrovano sulle colline della destra dell'Arno che fanno corona al colle su cui sovrasta maestoso il palazzo pretorio di Poppi, antico castello e principale residenza dei conti Guidi, signori del Casentino. Più in alto, risalendo i fianchi del Pratomagno, ricominciano i castagneti e cessati quelli all'altitudine di 900-1000 metri si ritrovano i pascoli e le faggete che occupano tutto il dorso più elevato della breve catena.

La popolazione del comune di Poppi censita come presente nel 1901, era di 7845 abitanti, con un aumento di 1192 persone rispetto al 1881. Gli assenti temporaneamente erano solo 128, ed erano rappresentati da pastori che all'epoca del censimento si trovavano a svernare in Maremma e da pochi carbonai e braccianti che da antica data sogliono, come in altri comuni Casentinesi, emigrare temporaneamente sempre per la Maremma per i loro lavori. L'aumento di popolazione, già assai considerevole per il periodo 1881-1901, riuscì ancora assai più forte negli ultimi 8 anni; onde al 31 dicembre 1908 la popolazione residente era cresciuta di 823 persone, portando a 8706 il numero degli abitanti che a tale data formavano la popolazione legale del Comune. I centri maggiori di popolazione sono costituiti dal capoluogo, piccola cittadina di 1100 abitanti adorna di bei fabbricati, ma priva di ogni risorsa commerciale o industriale; dal villaggio di Ponte a Poppi (435 ab.) sorto da pochi decenni ai piedi della collina e dai casali montani di Quota (359 ab.), di Lierna (211 ab.), di Moggiona (270 ab.), di Badia a Prataglia (624 ab.), ecc.

Poco meno della metà della popolazione complessiva vive sparsa per la campagna. L'agricoltura, e in minor proporzione la pastorizia e il lavoro nella foresta costituiscono la risorsa della popolazione di questo vasto Comune, in cui, ove se ne eccettui l'industria del legno e del carbone, manca ogni aiuto di lavorazione industriale. Badia a Prataglia, già meschino villaggio di carbonai e di mestolai, perduto in un remoto recesso dell'Appennino, oggi ricercata e frequentata stazione estiva, è il centro a cui affluisce la lavorazione del legno e del carbone di una gran parte della Foresta Casentinese. Già fu detto dell'antica industria dei piccoli lavori di faggio che quivi si compiono. Oggi tale industria meglio disciplinata, non obbliga più quei montanari a vagare personalmente per la Toscana smerciando i loro prodotti, che sono invece raccolti e smerciati da imprenditori con maggior beneficio dei lavoratori. Grande vantaggio trassero pure dalla lavorazione del legno i villaggi di Lierna e di Moggiona ove come fu detto si attende alla fabbricazione dei barili e dei bigoni, la quale con il suo reddito ha contribuito a sviluppare le coltivazioni e a far sparire la transumanza, un tempo risorsa unica di quelle popolazioni montanare. Questo spiega perchè nel comune di Poppi, che pure racchiude tanta estensione di montagna, le periodiche migrazioni interne andassero nei passati decenni diminuendo. Così il numero degli *assenti* che al censimento del 1871 era di 280, discese nel 1881 a 179 e a 128 nel 1901. Recentemente però, in seguito al progressivo aumento della popolazione, l'emigrazione per l'interno, sebbene con carattere diverso da quella di un tempo, ha tornato a riprendervi vigore e si è pure iniziato un movimento migratorio per l'estero. Si calcola che circa 400 persone emigrino annualmente per l'interno. Di questi una cinquantina appartengono alla frazione di Moggiona e sessanta circa a quella di Badia a Prataglia, sì gli uni che gli altri fabbricatori di carbone che vanno ad esercitare nei boschi della Maremma l'industria nella quale sono maestri; una ventina di Quorle e di Badia a Prataglia sogliono recarsi nell'Italia Meridionale per la raccolta della belladonna e il rimanente sono braccianti delle diverse frazioni, e anche taluni

muratori, scalpellini o falegnami, che si recano quasi tutti a Genova ove trovano lavoro nelle opere edilizie. I pastori, che un tempo rappresentavano il contingente maggiore, non superano oggi la dozzina.

L'emigrazione per l'estero incominciò a prendervi proporzioni un po' considerevoli solo dopo il 1903. Da 42 persone che la rappresentavano in quell'anno, salì a 61 nel 1904; a 94 nel 1905; a 113 nel 1906; a 155 nel 1907. Nel 1908 si sarebbe avvertita una diminuzione, giacchè il numero dei passaporti rilasciati, che era stato di 125 nel 1907, discese nell'anno decorso a 87. Questa emigrazione è oggi tutta di carattere permanente ed è diretta in gran maggioranza in Germania (Granducato di Baden quasi esclusivamente) e parte anche in Francia. Nel 1896 si era iniziato anche un movimento migratorio per l'America promosso da un'agenzia brasiliana. Partirono allora 15 famiglie, delle quali 2 poi ritornarono con buoni risparmi; ma tale movimento è poi del tutto cessato. Indiscutibili e assai notevoli sono anche qui i vantaggi economici prodotti dalla nuova corrente migratoria iniziata, e del tutto trascurabile è la ripercussione che si avverte nell'agricoltura, giacchè la classe dei contadini non vi partecipa quasi affatto. Solo i proprietari si lamentano per la scarsità della mano d'opéra, nella categoria degli artigiani e dei manuali, che conseguentemente se ne avverte; e per l'aumento che ciò produce nelle merci.

Comune di Bibbiena. — Il Comune di Bibbiena, il più popoloso e per superficie il 3° dei comuni casentinesi, si estende quasi per intero sulla sinistra dell'Arno, dal crinale dell'Appennino sino al piano per un'area di kmq. 86. 27. Al pari degli altri comuni della regione, anche quello di Bibbiena presenta una parte del suo territorio costituito da territori montani, boscosi ed incolti; ma in esso, in proporzione assai maggiore, vi si trovano terreni pianeggianti e colline ubertose e ridenti, coperte da vigne e da ulivi e cosparsi di case coloniche. La densità della popolazione, che raggiunge gli 87 abitanti per kmq., supera notevolmente la media generale della regione e rimane inferiore soltanto a quella di Chitignano. Al censi-

mento del 1901 risultarono infatti presenti 7430 ab., con un aumento di 1294 ab. rispetto al 1881. Tale aumento, che corrisponde ad una media annua del 10 per mille, è continuato anche negli anni successivi con maggiore intensità, onde la popolazione legale del comune sali da 7445 ab., quanto era nel 1901, a 8959 al 31 dicembre 1908, ciò che corrisponde ad un aumento medio annuo del 25 per mille, quasi doppio di quello dell'intera regione. La piccola differenza di sole 15 persone tra popolazione presente e residente mostra come anche nel comune di Bibbiena, come in quello di Poppi, fosse ormai progressivamente diminuito e reso nullo l'annuale espatriamento invernale degli abitanti che al censimento del 1881 era rappresentato da 160 persone e da 251 nel 1871. Una parte notevole della popolazione vive addensata nel capoluogo, cittadina di 1900 ab., situata in ridente posizione, adorna di begli edifici e vero centro economico della regione; nell'industre villaggio di Soci (1400 ab.), sede, come fu detto, di una fiorente industria laniera, a cui deve la sua prosperità ed il suo straordinario accrescimento degli ultimi decenni; nei centri minori di Partina (495 ab.), di Banzena (398 ab.), di Serravalle (211 ab.), di Marciano (129 ab.) e il rimanente vive sparso nelle campagne. A Bibbiena è sorto recentemente un grandioso stabilimento della " Società Italiana per le industrie forestali ", ove si lavora il legname che si ricava dalla Foresta casentinese. L'industria abbastanza sviluppata nel Comune, l'agricoltura fiorente in quasi tutta la sua estensione e in assai minor proporzione la pastorizia, forniscono agli abitanti i mezzi necessari alla vita, onde, come vedemmo, vi si ridusse ormai a nulla il periodico espatriamento invernale. Anche qui però incominciò a manifestarsi da alcuni anni, ed è andato poi crescendo, un movimento di emigrazione per l'estero, quale è rappresentato dal seguente prospetto:

Anno 1900	Emigranti	51	Anno 1904	Emigranti	50
" 1901	"	64	" 1905	"	246
" 1902	"	36	" 1906	"	181
" 1903	"	88	" 1907	"	134

Nell'anno 1908 l'autorità comunale rilasciò 161 passaporti per l'estero. Tutta questa emigrazione è di carattere temporaneo e periodico. Il contingente principale è fornito da braccianti di campagna e solo in proporzioni limitatissime vi concorrono i contadini. In questo caso però trattasi sempre di figli di famiglie troppo numerose, cui la loro partenza non sottrae forze necessarie al lavoro del podere, onde l'agricoltura non ne risente alcun danno. Come nel comune di Poppi, gli emigranti partono in primavera e tornano alla fine dell'autunno e si dirigono quasi esclusivamente in Germania (Baden, Sassonia, Lussemburgo), ove trovano occupazione nelle costruzioni stradarie e murarie. Ritornano in generale con notevoli risparmi e contribuiscono indiscutibilmente al miglioramento economico delle loro famiglie. Quasi nulla, come si disse, è ormai l'emigrazione per l'interno, ristretta a pochi pastori della montagna, che si recano colle loro gregge a svernare in Maremma.

Comune di Chiusi. — Il comune di Chiusi è il più vasto di tutti i comuni del Casentino. Costituito quasi esclusivamente da terreni montani, esso si estende per un'area di kmq. 102.38 tra i gioghi dell'Appennino e quelli dell'Alpe di Catenaia, comprendendo l'alta valle del torrente Corsalone. Tranne alcune limitate zone più basse ove alligna la vite, il territorio di Chiusi non comprende che campi arativi, boscaglie di querce, castagneti, nudi pascoli e sodaglie incolte e incoltivabili. Scarsa ne è pertanto la popolazione, che al censimento del 1901 annoverava 3158 ab., onde la densità era appena di 31 ab., meno della metà della densità media della regione e inferiore a quella di tutti gli altri comuni casentinesi. Anche nel comune di Chiusi si avverte, del resto, un accrescimento notevolissimo nel numero degli abitanti, che nel periodo 1881-1901 ragguagliò 894 persone, pari ad un aumento medio annuo del 19 per mille, più del doppio di quello verificatosi in tutto il Casentino. Nè tale aumento accenna a diminuire. Al 31 dicembre 1908 la popolazione legale del Comune risultò dai registri anagrafici di 3777 ab., superiore di 395 a quella censita del 1901.

Nel solo anno 1908 su 130 nascite si constatarono 53 decessi;

ove pertanto non intervenisse l'emigrazione a frenare questo considerevole incremento, è facile presagire a quali misere condizioni si ridurrebbe il paese, incapace di per sè a promuovere di pari passo l'aumento della produzione.

La popolazione del comune di Chiusi non ha un centro più cospicuo, intorno a cui converga la vita economica del Comune. Il misero casale montano che gli dà il nome, posto a 1000 metri sul mare, presso il displuvio che separa il Casentino dalla Valle Tiberina, a breve distanza dal celebre convento della Verna, dominato dai ruderi dell'antico e già potente castello, conta appena 132 abitanti. Il più popoloso aggregato di popolazione è il villaggio di Corezzo nella valle del Corsalone, con 211 abitanti. Ne contano rispettivamente 171 Dama; 132 Biforco; 126 Còmpito; 184 Frassineta; 127 Pezza. Tutti gli altri casali hanno meno di 100 abitanti. La mancanza di un centro maggiore a cui faccia capo la vita del Comune, l'irregolare figura del suo territorio, le difficili comunicazioni, indussero gli abitanti a scegliere fuori dal territorio comunale la sede degli uffici municipali stabiliti da antico in Bibbiena.

Da quanto si è detto è facile comprendere come la popolazione di Chiusi priva di ogni industria, ricavi dalla scarsa agricoltura e dalla pastorizia le sole risorse; onde sino da antico essa contribuì in larga misura alle periodiche emigrazioni per l'interno. Al censimento del 1871 risultarono assenti 245 persone; a quello del 1881 il loro numero era disceso a 208 ed era risalito a 224 nel 1901. Sebbene in sensibile diminuzione l'emigrazione interna, cui partecipano circa 100 persone, si dirige ancora quasi esclusivamente in Maremma ed è costituita in grandissima prevalenza da braccianti che trovano occupazione nei lavori agricoli e nel taglio dei boschi. Pochissimi sono i pastori, quasi tutti della Valle Santa, che partecipano all'espatriamento invernale, giacchè in scarso numero sono i possidenti che abbiano più di 200 o 300 pecore. L'esempio degli abitanti della vicina Romagna e della Val Tiberina, ove l'emigrazione per l'estero incominciò da più antico tempo, contribuì ad indurre gli abitanti di Chiusi prima di quelli di altri Comuni casentinesi, a spingersi

oltre i confini della patria. Già nel 1900 si ebbero 84 emigranti per l'estero, e il loro numero è andato poi più o meno crescendo, come appare dal seguente prospetto.

Anno 1900	Emigranti	84	Anno 1904	Emigranti	96
" 1901	"	96	" 1905	"	168
" 1902	"	48	" 1906	"	115
" 1903	"	57	" 1907	"	123

Da questo confronto si deduce a conferma di quanto già fu detto, che i dati relativi all'emigrazione desunti dai passaporti debbono ritenersi notevolmente inferiori al vero.

Gli emigranti per l'estero si dirigono quasi tutti in Germania e particolarmente a Mannheim (Baden). Partono essi di ottobre e ritornano in marzo, in tempo per accudire ai lavori agricoli nei loro campi.

L'agricoltura non ne risente quindi alcun danno; anzi spesso si avvantaggia dei risparmi che agli emigranti è concesso di riportare in patria e che in parte si riversano a beneficio dei fondi appartenenti agli emigranti medesimi.

Comune di Chitignano. — Il comune di Chitignano, antico feudo degli Ubertini, abolito nel 1779 ed eretto in libera comunità l'anno di poi, è il più piccolo dei Comuni casentinesi, giacchè la sua area misura appena kmq. 14.73.

Il territorio di questo Comune si distende sulla pendice dell'Alpe di Catenaia sino all'Arno, coperto da faggete e da pascoli nella parte più elevata, quindi da castagneti e più in basso da vigne e da uliveti misti a gelsi e ad alberi da frutta. La sua popolazione è la più densa di tutta la regione. Al censimento del 1901 risultarono presenti 1621 persone, onde la densità del Comune era di 108 abitanti per kmq. Assai notevole fu nel periodo 1881-1901 l'accrescimento medio annuo della popolazione, che vi raggiunse il 16 per mille; proporzione doppia della media generale ottenuta per il Casentino, e mantenutasi in più scarsa misura (5 per mille) anche nel periodo susseguente 1901-1908, onde la popolazione residente salì da 1723 abitanti nel 1901, a 1789 al 31 dicembre 1908. La differenza tra po-

polazione presente e residente, che vi rappresenta gli assenti temporaneamente nella stagione invernale, differenza che era di 64 nel 1871 e di 78 nel 1881, salì a 102 nel 1901. Gli abitanti vivono agglomerati in vari casali, che con diversa denominazione si aggruppano intorno all'antico Castello degli Ubertini, ed alla Pieve, ovvero nelle frazioncelle di Taèna, di Ròsina, di Croce di Sarna o nelle case sparse pei campi; sì le une che le altre occupate esclusivamente da popolazione rurale. La proprietà delle terre è frazionatissima, onde molto di frequente avviene che i proprietari coltivino da sè i loro fondi, e scarsi vi sono i poderi tenuti a colonia mezzadra. L'agricoltura e l'allevamento del bestiame forniscono le risorse principali agli abitanti.

Un antico privilegio feudale mantenuto da Pietro Leopoldo, allorchè il feudo fu abolito, soppresso poi da Leopoldo II nel 1830, concedeva ai comunisti di Chitignano il diritto di piantare per proprio uso il tabacco. Abolito, mediante conveniente indennizzo, questo privilegio, del quale, com'è facile comprendere, i comunisti abusavano, ricavando col contrabbando una cospicua, per quanto illecita, sorgente di lucro; essi si dettero alla fabbricazione ed al commercio clandestino della polvere pirica, continuando anche l'abusivo e clandestino commercio del tabacco che traevano dalla limitrofa Val Tiberina. Il contrabbando costituì quindi, sino a questi ultimi anni, l'occupazione principale per una parte notevole degli abitanti: con quanto vantaggio morale è facile concepire! L'emigrazione per l'estero, che incominciò ad avviarsi nel 1900, e che è andata poi gradatamente crescendo, reclutando i suoi componenti principalmente tra gli ex contrabbandieri, cui offriva più sicura e più onesta forma di guadagno, ha valso notevolmente a migliorare i costumi, a rafforzare i vincoli di famiglia e a promuovere in larga misura lo sviluppo economico del Comune. Secondo le statistiche ufficiali nel periodo 1903-07 il movimento migratorio fu il seguente:

Anno 1903	Emigranti 51	Anno 1906	Emigranti 38
„ 1904	„ 34	„ 1907	51
„ 1905	„ 33		

Secondo i passaporti comunali nel 1908 emigrarono 43 persone. Il contingente migratorio è fornito tanto dal capoluogo quanto dalle frazioni. Gli emigranti si dirigono quasi tutti in Germania e specialmente nella Lorena (Metz e Rombach) e nel Baden.

Comune di Ortignano-Raggiolo. — Il territorio delle due antiche comunità di Ortignano e di Raggiolo, riunite a formare una comunità unica con legge del 24 luglio 1873, si distende sulla destra dell'Arno, dal crinale del Pratomagno sino al corso del fiume che per brevissimo tratto ne segna il confine. La sua area complessiva è di kmq. 36.94, dei quali 17.61 spettando all'antico comune di Raggiolo e 19.33 a quello di Ortignano. Nonostante l'avvenuta riunione esso rimane sempre uno dei più piccoli comuni casentinesi, come rimane uno dei meno popolosi. Secondo il censimento del 1901 la sua popolazione presente era di 2078 abitanti con un aumento di 324 abitanti, corrispondenti all'aumento medio annuo del 10 per mille, superiore alla media generale del Casentino. Rispetto ai risultati del censimento del 1861 Ortignano-Raggiolo sarebbe peraltro il solo comune casentinese che avrebbe diminuito nel decennio 1861-71 la sua popolazione. L'accrescimento verificatosi in notevole misura nel periodo trentennale 1871-1901 ha continuato, sebbene in proporzioni minori, anche dopo l'ultimo censimento, onde al 31 dicembre 1908, la popolazione legale del Comune ascendeva a 2333 abitanti, superiore di 106 abitanti a quella censita (popolazione legale) nel 1901.

Circa un terzo della popolazione totale vive agglomerata nel villaggio di Raggiolo (657 ab.), singolare e caratteristico paese di montagna che s'inerpica su per le pendici del Pratomagno ad una media altitudine di 650 metri, circondato da dense selve di castagni. Centri minori sono il casale di Ortignano (184 ab.), sede dell'Amministrazione comunale riunita, che domina da un'altura la vallata della Teggina e dal piccolo borgo di San Piero in Fràssina (123 ab.) posto nel fondo della valle a 3 km. dall'Arno.

Nell'ambito ristretto del suo breve territorio il comune di Ortignano-Raggiolo, per la sua diversa giacitura altimetrica presenta tutte le varietà di culture e di prodotti che sono propri

del Casentino. Dai nudi pascoli e dalle faggete delle più elevate pendici del Pratomagno, ai folti castagneti sottostanti dai quali traggono principale sorgente di ricchezza gli abitanti di Raggiolo (che un'antica leggenda fa originari della Corsica e che si distinguono dal rimanente della popolazione casentinese per una più vivace intelligenza e per un più elevato grado di cultura), alle vigne e ai rari uliveti che ricoprono le pendici inferiori, alternandosi con i boschi di querce.

Le castagne, il vino di qualità pregiata, nonostante l'altitudine delle vigne, il grano, e in minor proporzione, l'olio, costituiscono quindi, insieme al ricavato dell'allevamento del bestiame, le sole risorse della popolazione, mancando nel territorio qualsiasi industria. Ma alla scarsa produttività della zona più elevata, gli abitanti di Raggiolo particolarmente provvidero, da antica data, colle periodiche migrazioni in Maremma, dalle quali seppero ricavare sempre cospicua fonte di guadagno. Al censimento del 1871 risultarono assenti dal Comune 83 persone, delle quali 62 per la sola comunità di Raggiolo. Nel 1881 gli assenti temporaneamente erano 151 e 145 nel 1901. Questa periodica emigrazione, limitata dapprima alla sola Maremma, si estese poi gradatamente ad altre provincie del Regno, particolarmente a Genova, e, più recentemente, anche all'estero. Secondo i dati raccolti dalla Direzione di statistica l'emigrazione per l'estero nel periodo 1900-1907 oscillò tra un minimo di 2 emigranti nel 1904 e un massimo di 51 nel 1901.

Secondo i registri dei passaporti comunali l'emigrazione per l'interno e quella per l'estero fu come risulta dallo specchio seguente:

Anno		Emigranti	
		per l'interno	per l'estero
1905	per l'interno	189	38
"	"	158	42
"	"	132	25
"	"	201	22

All'emigrazione per l'estero contribuiscono specialmente gli abitanti di Ortignano, i quali sogliono recarsi a preferenza in Germania; laddove i *raggiolani* vanno quasi esclusivamente a Genova.

Tanto l'emigrazione per l'interno quanto quella per l'estero

hanno carattere temporaneo. Gli emigranti, braccianti e piccoli proprietari, sogliono partire ad autunno inoltrato dopo finite le faccende dei campi o preveduto alla raccolta delle castagne, e fanno ritorno in primavera. Nessun danno risente pertanto l'agricoltura da queste periodiche migrazioni, sorgente anche per questo Comune di notevoli vantaggi economici.

Comune di Castel Focognano. — Limitrofo al comune di Ortignano-Raggiolo, si distende sulle pendici orientali di Pratomagno, dal crinale del monte sino all'Arno, il territorio del comune di Castel Focognano, una delle due comunità nelle quali, durante la dominazione francese, venne smembrato l'antico comune di Ràssina, che già comprendeva anche l'attuale comune di Talla.

La sua popolazione presente al censimento del 1901 ascendeva a 4141 abitanti, con una differenza in più, rispetto al 1881, di 633 persone, ciò che corrisponde ad un aumento medio annuo dell'8 per mille che è pure la media verificatasi nel Casentino in complesso. Assai più forte fu l'aumento che si verificò nel periodo successivo 1901-1908, onde al 31 dicembre di quest'ultimo anno la popolazione residente nel Comune risultò aumentata di 744 abitanti, ciò che corrisponde ad un accrescimento medio annuo del 23 per mille, quasi doppio di quello verificatosi complessivamente nel Casentino e superato soltanto dal comune di Bibbiena.

Il centro più considerevole di popolazione è la terra di Ràssina, sede del Comune, con 800 abitanti, che giace sulla sinistra dell'Arno presso la confluenza del torrente omonimo e presenta un notevole sviluppo commerciale e industriale.

Centri minori costituiscono i villaggi rurali di Salutio (314 ab.) e di Sòcana (249), anch'essi situati nel piano, dal casale di Castel Focognano (149 ab.) posto su di altura a m. 451 sul mare e dagli alpestri casali di Carda (289 ab.) e di Calleta (161) che sorgono nell'alta valle del torrente SoligGINE fra dense selve di annosi castagni.

Al pari del limitrofo comune di Ortignano-Raggiolo, il territorio di Castel Focognano comprende secondo la diversa giacitura altimetrica, nudi pascoli, boscaglie di faggio, castagneti foltissimi e pendici ubertose coperte di vigne e di uliveti; nonchè una piccola

parte di piano alluvionale feracissimo. L'agricoltura nelle terre più basse, la pastorizia e il raccolto delle castagne in quelle più elevate, forniscono la risorsa principale agli abitanti, i quali peraltro traggono anche un notevole vantaggio dall'industria manifatturiera. Decaduta e ormai scomparsa del tutto l'industria laniera, che un secolo fa a Ràssina, come in altra parte del Casentino, veniva attivamente coltivata, sorse da alcuni decenni e recentemente vi ebbe più considerevole sviluppo, l'industria della trattura della seta, la quale si alimenta della considerevole produzione di bozzoli del suo territorio e di quelli dei comuni limitrofi.

Ma, nonostante la prosperità notevole, alla quale per effetto dello svilupparsi dell'industria il Comune è pervenuto, specialmente nell'abitato di Ràssina e nei minori centri del piano, il costante aumento della popolazione ha determinato anche qui una piccola corrente di emigrazione per l'estero la quale va ad aggiungersi a quella di più antica data che si verifica per l'interno.

Nello specchio che segue ho riassunto distintamente i dati delle due emigrazioni per l'interno e per l'estero, ponendo a confronto, per quanto riguarda quest'ultima, le cifre desunte dai passaporti comunali con quelle pubblicate dalla Direzione di statistica:

ANNI	EMIGRAZIONE		
	per l'interno	per l'estero	
		passaporti comunali	statistiche ufficiali
1901	112	23	22
1902	69	10	15
1903	97	21	12
1904	117	26	52
1905	90	32	31
1906	62	48	51
1907	117	52	79
1908	83	33	—

L'emigrazione interna, meno considerevole che negli altri comuni, e in via di decadenza, si compone di montanari, che nella stagione estiva sogliono recarsi in Maremma per attendervi ai lavori agricoli, o di pastori che vi recano a svernare le loro gregge. L'emigrazione per l'estero, tutta di carattere temporaneo e fornita da quasichè tutte le frazioni del Comune, è costituita quasi esclusivamente da braccianti e da giornalieri, che si recano quasi tutti in Germania, ove trovano impiego nelle costruzioni stradali e murarie, rimanendo assenti dall'aprile al dicembre. Come altrove l'emigrazione è considerata apportatrice di notevoli vantaggi economici, nè cagiona preoccupazione alcuna a riguardo dell'agricoltura.

Comune di Talla. — Il comune di Talla che si distende sulle pendici orientali del Pratomagno a sud del comune di Castelfocognano, da cui venne distaccato, come vedemmo, nel 1808, è il più meridionale dei comuni casentinesi. Il suo territorio che misura un'area di kmq. 61.34 è intieramente costituito da terreni montuosi che si dispiegano sulle pendici delle alpi di Santa Trinita da cui discendono con rapido corso i torrenti che formano l'alta valle del Salutio. La sua popolazione al censimento del 1901 risultò di ab. 2868, con un aumento di ab. 233 rispetto al censimento precedente, onde l'aumento proporzionale annuo fu del solo 5 per mille, inferiore alla media generale del Casentino, e crebbe di poco (7 per mille) nel periodo 1901-1908, per cui al 31 dicembre 1908 la sua popolazione residente salì da 2932 ab. a 3103. Gli abitanti del Comune vivono in piccola parte agglomerati nel capoluogo, piccola terra di 284 ab. posta sulla riva sinistra del Salutio a m. 370 d'altezza o negli alpestri villaggi di Faltona (alt. 722 m., pop. 168 ab.), di Ponte Nano (791 m., 277 ab.), di Pieve di Pontenano (577 m., 137 ab.), di Capraia (641 m., 139 ab.). L'agricoltura, la pastorizia, il taglio del bosco, il prodotto delle castagne forniscono agli abitanti le sole risorse dacchè decadde ormai completamente le industrie della lana e della polvere pirica che un tempo vi erano coltivate, nè alcun vantaggio economico per accresciuti traffici di transito essi ricavarono, come pur si ripromettevano, dall'apertura recente della bella

rotabile che per il passo della Croce (570) mette a San Giustino in Val d'Arno: unica strada rotabile che direttamente unisca le due contigue vallate, ma alla quale peraltro la costruzione della ferrovia Arezzo-Pratovecchio-Stia, tolse quasi ogni importanza.

Di antica origine è anche in questo Comune la periodica emigrazione invernale dei montanari per la Maremma. Al censimento del 1871 il numero degli assenti temporaneamente, che tale emigrazione rappresentano, era di 178, ma discese poi nel 1881 a 57 e a 64 nel 1901. Tale emigrazione cui parteciparono specialmente gli abitanti di Pontenano, è oggi quasi del tutto cessata. All'opposto ha incominciato a manifestarsi, a partire dal 1902, una corrente migratoria per Genova e contemporaneamente un'altra corrente di emigrazione diretta per l'estero.

Riassumo nel prospetto che segue i dati numerici che tali correnti migratorie rappresentano secondo le due solite fonti per il periodo 1902-1908.

ANNO	EMIGRANTI		
	per l'interno	per l'estero	
		passaporti comunali	statistiche ufficiali
1902	2	8	"
1903	2	1	"
1904	2	10	19
1905	121	38	52
1906	143	41	43
1907	171	126	124
1908	106	59	?

Il comune di Talla è il solo fra i comuni casentinesi che invii parte della sua emigrazione in America. Nel 1906 su 41 passaporti rilasciati per l'estero 25 erano per gli Stati Uniti e salirono a 51

nel 1907 per ridursi a 18 nel 1908. Gli altri vanno ripartiti per la Germania, la Francia e la Svizzera. Anche l'emigrazione transoceanica ha però carattere temporaneo e quasi tutti ritornano dopo un anno o due. Solo 2 famiglie di 10 persone complessivamente, vennero in questi ultimi anni radiati dai registri della popolazione, perchè stabilite definitivamente, una nell'Argentina l'altra nel Brasile.

L'emigrazione nel comune di Talla come negli altri comuni casentinesi si recluta quasi esclusivamente nelle classi dei braccianti e dei miserabili e solo in limitatissima misura in quella dei contadini, onde la famiglia colonica non è affatto scompagnata e nessun danno risente l'agricoltura. Solo comincia ad avvertirsi una certa scarsità nell'opera di manualanza. I vantaggi economici che l'emigrazione ha prodotto sono invece rilevantissimi. Gli emigranti che nel paese hanno la loro giornata retribuita in ragione di lire 1.20, ricevono invece mercedi di lire 3.50 a Genova; di 5 o 6 lire in Germania; di 10 o 15 lire in America. Pur detraendo le spese di viaggio e di mantenimento la frugalità abituale e l'amore alla famiglia concede loro di fare notevoli risparmi che inviano o riportano in patria. Nè al beneficio economico va disgiunto un reale beneficio morale e sociale. Gli emigranti, particolarmente quelli che si recano all'estero, ritornano in patria con una più elevata educazione civile — così mi assicurava il segretario del Comune — con un maggior rispetto alle leggi e al principio d'autorità.

Conclusioni.

Da quanto si è potuto rilevare studiando nei singoli comuni casentinesi il fenomeno dell'emigrazione, come si produce e come si svolge, è facile concludere che il fenomeno stesso presenta una quasi perfetta omogeneità.

L'emigrazione casentinese ha dovunque carattere temporaneo e generalmente periodico, laddove l'emigrazione permanente non vi rappresenta che una rara eccezione.

Essa si mostra costantemente in rapporto col graduale accrescimento della popolazione, prodotto dall'eccedenza delle nascite sulle

morti, il quale ha raggiunto, nella regione, proporzioni assai rilevanti. L'emigrazione si recluta particolarmente fra gli abitanti della montagna ed è fornita quasi esclusivamente dalla classe dei braccianti. Solo in misura limitatissima vi concorrono i contadini delle zone più basse e più produttive, senza tuttavia che ciò porti alterazioni sensibili nella famiglia colonica. Il fenomeno migratorio odierno si può considerare, sebbene con differenti caratteri, quale la continuazione naturale di un fenomeno di origine assai più antica, per cui i montanari del Casentino si recavano a portare il contributo delle loro braccia nelle terre semideserte della Maremma. Lavcro delle braccia quasi unicamente apportano e compiono ancor oggi, sia che si rechino nei grandi centri urbani dell'Italia Settentrionale, particolarmente a Genova, sia che vadano a prestar l'opera loro nelle miniere lorenese e nelle grandi imprese stradali o edilizie della Germania, della Francia o della Svizzera.

Non va trascurata tuttavia quella parte della corrente migratoria costituita non più da semplici braccianti ma da veri artigiani, siano essi muratori o scalpellini ovvero smacchiatori o fabbricanti di carbone, i quali naturalmente ricavano un frutto maggiore dal loro lavoro.

Riguardo agli effetti economici dall'emigrazione prodotti, si può con sicurezza affermare che essa ha arrecato un considerevole aumento di prosperità e di benessere, direttamente mercè i sudati risparmi che gli emigranti spedirono alle loro famiglie o riportarono in casa, indirettamente provocando un ragionevole rialzo nelle mercedi. Di questa accresciuta prosperità e di questo maggior benessere si hanno prove evidenti percorrendo i paesi della montagna e rilevandone le migliorate condizioni degli abitanti. Ne sono altresì indice sicuro i consumi grandemente aumentati, specie quello della carne, il progressivo aumento dei depositi nelle casse di risparmio. Nè insieme ai vantaggi materiali, sono da tacersi i vantaggi morali e sociali. Astraendo dal caso particolare degli abitanti di Chitignano, fra i quali l'emigrazione come fu detto, diminuendo la pratica del contrabbando ha notevolmente contribuito a rafforzare i vincoli di

famiglia, è indiscutibile che gli emigranti, posti in contatto con altra gente socialmente più evolute, ritornano alle loro case dirozzati, acquistano un concetto maggiore della loro dignità personale, un maggiore sentimento di rispetto alle leggi, una migliore educazione civile e sociale, un desiderio più vivo di curare l'istruzione dei figli. Sotto questo aspetto l'odierna emigrazione per l'estero non può davvero paragonarsi all'antica emigrazione per la Maremma che contribuiva piuttosto a rendere ancora più rozzi i costumi dei nostri montanari.

Taluno lamenta, come ebbi a rilevare, che l'emigrazione tenda a diffondere, tra le genti semplici della montagna, principi irreligiosi e sovversivi. Tuttavia, per quanto da altri mi fu assicurato, gli effetti di una propaganda in questo senso non sono duraturi e i rimpatriati facilmente si spogliano delle nuove teorie acquisite per far ritorno alle antiche credenze e agli antichi principi.

Per quanto riguarda l'agricoltura, l'emigrazione non ha recato nel Casentino alcun danno. La mano d'opera per i lavori campestri non accenna a mancare. In molti casi vedemmo, del resto, come il periodo in cui gli emigranti sogliono assentarsi corrisponde alla stagione in cui i lavori campestri debbono necessariamente interrompersi. L'antico istituto toscano della mezzadria non subì, per effetto dell'emigrazione — cui del resto come vedemmo la classe colonica contribuisce in assai scarsa misura — alterazioni di sorta. Né con ciò intendo escludere che in progresso di tempo, diffondendosi ancora più il costume dell'emigrazione fra i contadini se ne possano risentire gli effetti. Ma ciò forse si collega coll'avvenire più generale di un istituto, destinato, come altri, ad evolversi col tempo. Lasciando da parte ogni considerazione circa all'avvenire, e limitandoci a considerare il presente, dobbiamo riconoscere che l'emigrazione costituisce nel suo complesso un reale vantaggio, perchè mentre ci sottrae alle pericoloose conseguenze della disoccupazione, promuove in larga misura la prosperità generale, della quale tutti risentono beneficio.

Ai vantaggi rilevati non possono tuttavia non contrapporsi i

danni che pure dall'emigrazione derivano. Primo fra tutti il disagio a cui l'emigrante va incontro, sobbarcandosi a vivere per mesi e mesi lontano dalla famiglia e sottoponendosi a privazioni e a sacrifici considerevoli. Debbo per altro far presente, a questo proposito, che, salvo per quanto riguarda il vitto, per il quale gli emigranti toscani si mostrano in generale, molto esigenti, ebbi da molti l'assicurazione di aver ricevuto buona accoglienza e di essere stati ben trattati per quanto riguarda l'alloggio e le comodità della vita, specialmente se si tien conto delle condizioni tutt'altro che liete della loro vita abituale e dei meschini loro tuguri. Certo anche i nostri montanari preferirebbero trovare in casa un'onesta sorgente di guadagno sottraendosi alle necessità di una vita randagia. Nè può negarsi che qualche cosa si possa fare per riuscire in questo intento, e per limitare, se non per arrestare del tutto, il movimento migratorio. L'esempio di Maggiona e di pochi altri casali montani, nei quali lo sviluppo delle piccole industrie forestali assicurò agli abitanti una ragionevole fonte di lucro e fece tra loro cessare l'antica emigrazione per la Maremma, mostra quale potrebbe essere una via da seguire per ottenere lo scopo. Senza dubbio una larga ricostituzione delle antiche foreste potrebbe fornire col loro razionale sfruttamento una proficua occupazione alla popolazione montanara; un maggiore impulso all'allevamento del bestiame riuscirebbe ancor esso a migliorarne le condizioni.

A conseguire il primo scopo si richiede di necessità l'intervento dello Stato. Quanto al secondo l'emigrazione medesima, promovendo l'aumento della ricchezza, riesce essa stessa a provocare l'aumento del bestiame, che il montanaro sa costituire una buona sorgente di lucro. Ma sarebbe puerile supporre che tali mezzi valessero ad arrestare del tutto il movimento migratorio, mentre poco assegnamento può farsi, per le condizioni fisiche della regione, sull'estendersi dell'agricoltura e sull'incremento dell'industria la quale già utilizza quasi completamente la scarsa potenza meccanica dei suoi corsi d'acqua. Ove pertanto continui, nè è da augurarsi il contrario, il movimento ascensionale della popolazione, prodotto dalle soprav-

vivenze, non tanto per aumentata natalità, quanto per diminuita mortalità, l'emigrazione dovrà sempre imporsi quale una salutare valvola di sicurezza contro i pericoli e i danni della sovrappopolazione.

Non si trascurino per tanto i mezzi atti di rendere meno necessario il movimento migratorio; ma non si frappongano ostacoli al suo libero svolgimento e soprattutto si curi di vigilarlo e di soccorrerlo, considerandolo, quale esso è veramente, sorgente di grandi e fonte indiscutibile di benessere e di miglioramento economico e civile.

INDICE

L'emigrazione dalla Toscana e particolarmente dal Casentino.

Premessa	Pag.	3
--------------------	------	---

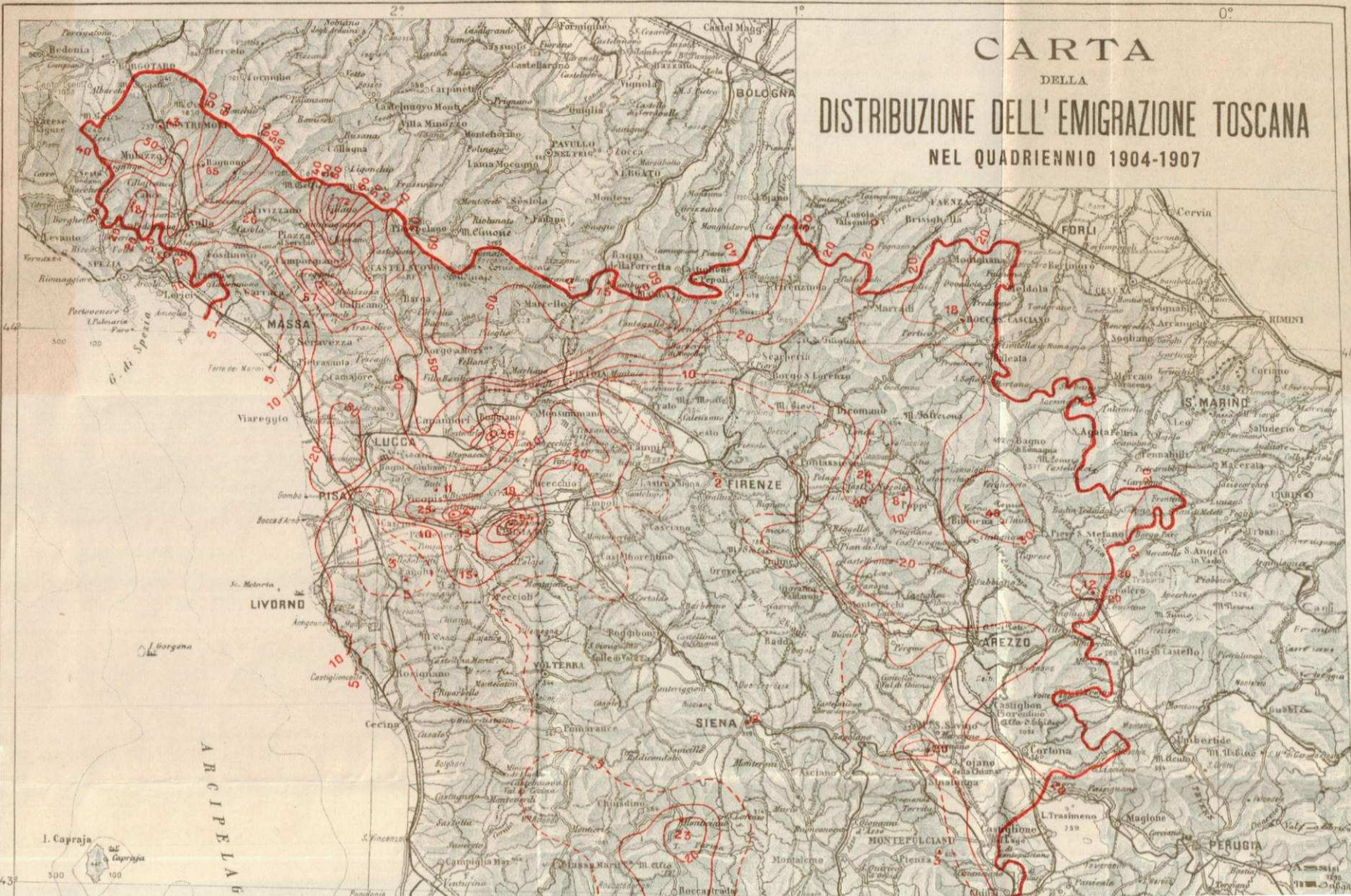
PARTE PRIMA.

Notizie statistiche generali dell'emigrazione toscana	Pag.	5
Aumento progressivo dell'emigrazione toscana	"	8
L'emigrazione nel quadriennio 1904-907.	"	10
Carta della distribuzione geografica dell'emigrazione dalla Toscana	"	11
Repartizione dell'emigrazione per sesso e per età	"	13.
Professione degli emigranti	"	15
Paesi ove l'emigrazione toscana si dirige	"	16
L'emigrazione e il movimento della popolazione	"	18
Cenni sommari sul carattere e sulle conseguenze del movimento migratorio in alcuni principali centri d'emigrazione	"	19
<i>Appennino Pistoiese.</i> — Comune di Vernio	"	19
<i>Val d'Arno Inferiore.</i> — Comune di Montopoli	"	20
Comune di Fucecchio	"	21
Comune di Laiatico	"	21
<i>Altopiano Senese.</i> — Comune di Monticiano	"	22
Comune di Chiusi	"	22
<i>Maremma.</i> — Comune di Pitigliano	"	23

PARTE SECONDA.

L'emigrazione dal Casentino	Pag.	38
Cenni geografici della regione Casentinese	"	38
Lo stato agricolo della regione	"	38
La foresta e la transumanza	"	40
L'industria manifatturiera	"	42
Il movimento della popolazione	"	42
Le periodiche migrazioni interne	"	45

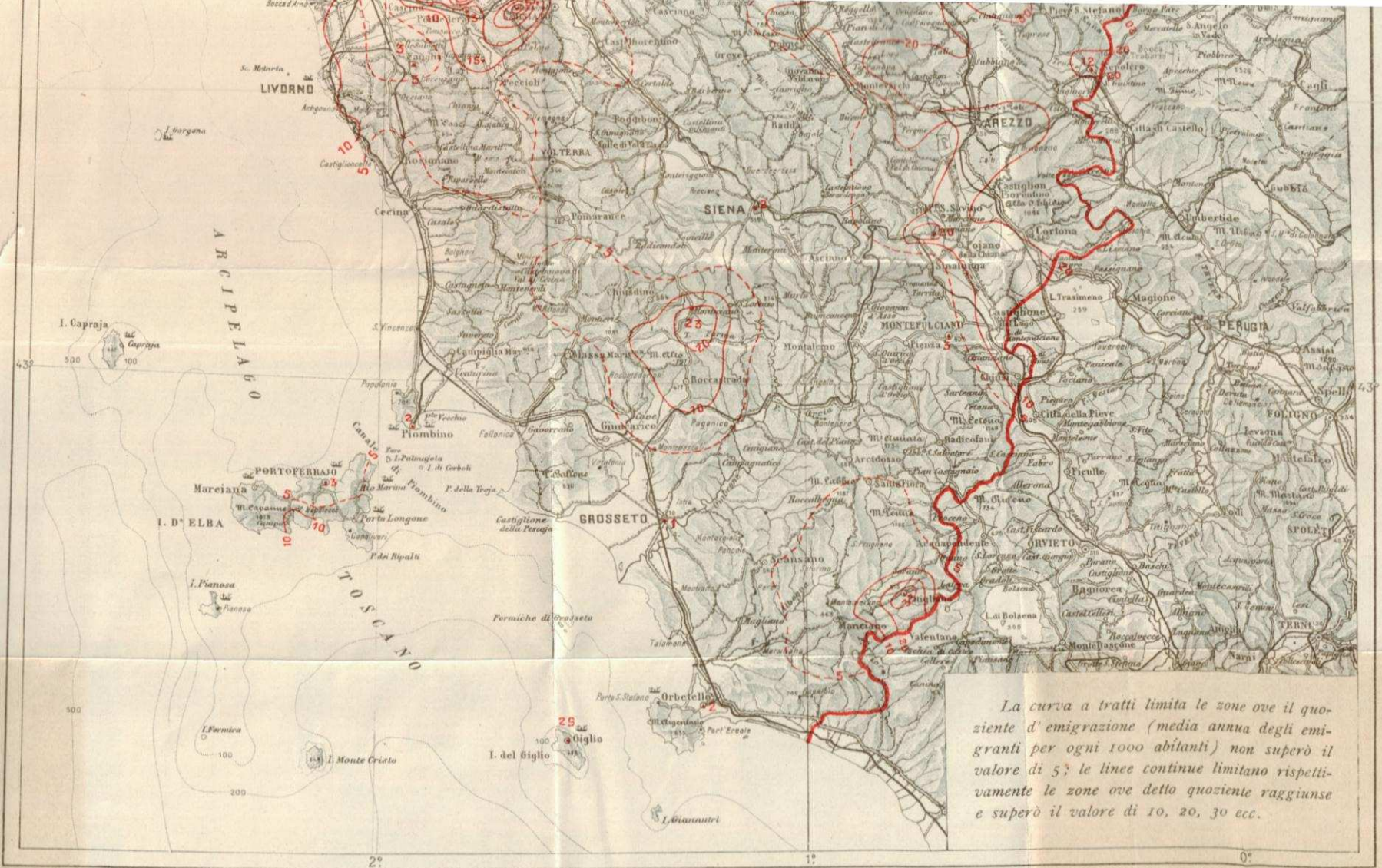
L'emigrazione casentinese ai nostri giorni	Pag.	47
Fonti statistiche delle emigrazioni	"	49
Notizie particolari dei comuni casentinesi	"	50
Comune di Stia	"	51
Comune di Pratovecchio	"	54
Comune di Montemignao	"	57
Comune di Castel San Niccolò	"	59
Comune di Poppi	"	61
Comune di Bibbiena	"	64
Comune di Chiusi	"	66
Comune di Chitignano	"	68
Comune di Ortignano-Raggiolo	"	70
Comune di Castel Focognano	"	72
Comune di Talla	"	74
Conclusioni	"	76



CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DELL' EMIGRAZIONE TOSCANA NEL QUADRIENNIO 1904-1907

ARCIPELAGO

I. Capraja
Capraja



La curva a tratti limita le zone ove il quoziente d'emigrazione (media annua degli emigranti per ogni 1000 abitanti) non superò il valore di 5; le linee continue limitano rispettivamente le zone ove detto quoziente raggiunse e superò il valore di 10, 20, 30 ecc.

